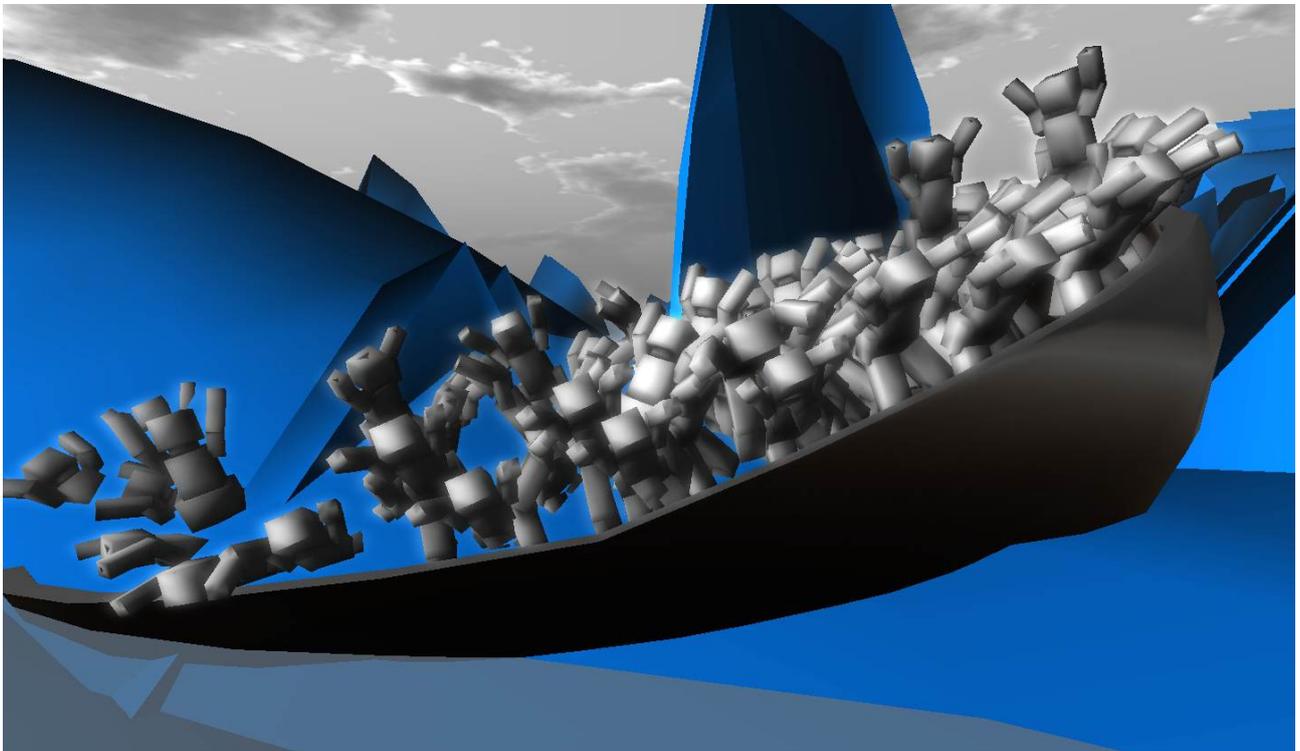


formafluens

*words in movement through languages & landscapes
écritures flottantes entre langages & paysages
scrittura in movimento tra linguaggi & paesaggi*

INTERNATIONAL LITERARY MAGAZINE



Direttore Editoriale / Editor-in-Chief

Tiziana Colusso (www.tizianacolusso.it)

Redattori/Editorial Staff

Francesca Barbi (critico d'arte/presidente D.d'Art)

Cristina Cilli (giornalista, regista, New Media Art)

Manuela Cipri (La Sapienza Università di Roma,
Ass. Eurolinguistica)

Fiorenza Mormile (poet, poetry translator)

Simonetta Pitari (journalist – Italians abroad)

Annamaria Robustelli (poet, poetry translator)

Consulenti/ Consultants

Gualberto Alvino (scrittore, filologo, critico)

Vincenzo Barca (expert Lusophone Literatures)

Laurent Beghin (Institut Marie Haps Bruxelles)

Mrinal Basu Chowdhuri (poet, Kolkata, India)

Rino Caputo (Preside Facoltà di Lettere e Filosofia
Università Roma "Tor Vergata")

Daniele Comberiati (Université Libre Bruxelles)

Valentina Davidenko (Journalist, Poet, Ukraina)

Paolo Guzzi (poet, translator of French poetry)

Luigi Monteferrante (poet composer Italia/Canada)

Sebastian Schloessing (poet, editor *QUALM* UK)

Miroslava Vallova (translator and critic, Slovakia)

Jean-Charles Vegliante (Directeur de Recherches
Sorbonne Nouvelle Paris-III)

Direttore responsabile/ Legal Director

Guido Bossa

postmaster@formafluens.net

fax +39.06.233201754

Registrazione Tribunale Civile di Roma n.133 del
10 aprile 2009 – ISSN 2038-3932 L'ISSN
(International Standard Serial Number)
identifica i periodici nei database di archivi e
biblioteche.

con il patrocinio di



Il logo di **FORMAFLUENS** è la rielaborazione di
un'opera pittorica di Salvatore Giunta. Riproduzione
vietata, tutti i diritti riservati ©

*I diritti dei testi, delle immagini e delle opere riprodotte
rimangono agli autori e/o di altri aventi diritto, i quali hanno
dato liberatoria all'utilizzo in forma temporanea e non
vincolante.*

n. 3 / 2011 July – September

EDITORIALE ► Tiziana Colusso, *Mondi possibili per
viaggiatori stanchi e caparbi*

ECO- LOGIC : THE NATURAL LOGIC ►

► **Naturale/artificiale**, introduzione e cura di **Anna
Maria Robustelli** ► Lilla Consoni *Era Dioniso lo spirito;
Turiste ai margini d'un bosco* ► Marcella Corsi , *Alberi*
► Anamaria Crowe Serrano, *blizzard/ bufera; elegy/elegia*
► Edwin Muir *The Horses/ I cavalli* ► Ugo Magnanti,
Bio-vegetale su poeta-femmina

► **Sette scritture fluide sull'acqua**, introduzione e
cura di **Fiorenza Mormile** ► *Acqua che separa*
Louise Bouchard (traduzione di **Maria Teresa
Carbone**) ► *Acqua come destino* **Maria Grazia
Calandrone** ► *Acqua contenuta* : **Ann Carson**
(traduzione di **Antonella Anedda**) ► *Acqua
virulenta*: **Tiziana Colusso** ► *Immedicato mare*:
Anna Maria Mazzoni ► *Acqua di morte, acqua di
vita* : **Fiorenza Mormile** ► *Acqua bellicosa* :
Zingonia Zingone (traduzione di **Pietro Federico**)

DIALOGHI DI FRONTIERA ► **Poesia, narrativa
e arte degli italiani d'altrove** a cura di **Simonetta
Pitari** – **Marcella Continanza** (Francoforte sul Meno)
Lingua che cammina con scarpe di mare

INTER-AZIONI/Inter-actions

► *À propos de Amelia Rosselli* ► **Emilio Sciarrino**
su *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-
1995*; **Jean Charles Vegliante** traduce **Rosselli**: *La
libellule - Panegyrique de la liberté*

► **Meditazioni su ciò che si salva del materno:**
**Maureen Duffy e Giulia Niccolai, due poetiche
maestre** di **Tiziana Colusso**

Maureen Duffy, *Salvage / Quello che si è salvato*
Giulia Niccolai, *MEDITAZIONE 3 – Il sacco degli
scampoli / MEDITATION 3 The sack of cloth remnants*

DOSSIER ► **Fotoreportage dalla Siria e Libano**
di **Concetta Scuderi**

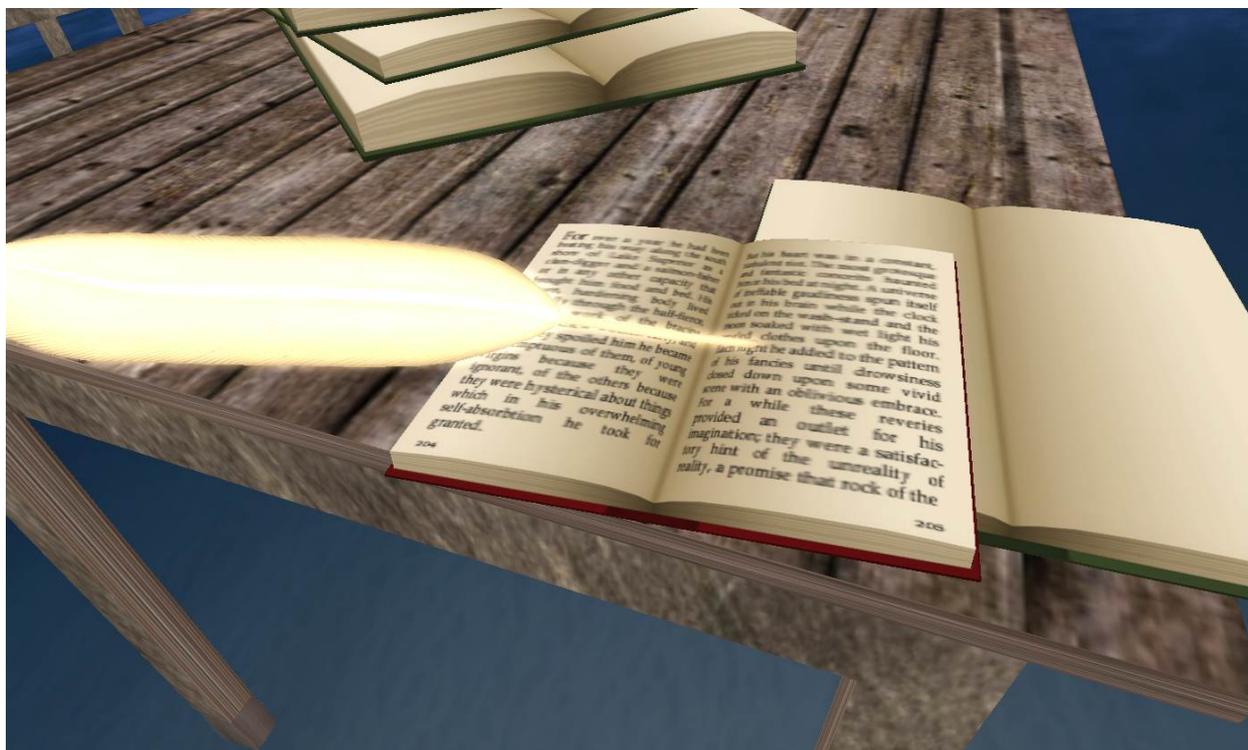
► **FLUENTI ICONE**

Suapte Donyus/ Cristina Cilli

La notte che bruciammo Second Life

► **Didascalie immagini da SECOND LIFE**

EDITORIALE ►



da Second Lije (2)

Tiziana Colusso

Mondi possibili per viaggiatori stanchi e caparbi

Lo “stemma” di FORMAFLUENS.NET, la sua araldica identità è “*scritture in movimento tra linguaggi & paesaggi*”, ovvero “*écritures flottantes entre langues & paysages*”, e “*words in movement through languages & landscapes*”, con il riverbero in altre lingue, dal momento che si tratta di una rivista internazionale.

Dunque uno stemma o motto dedicato al movimento, alla trasformazione, alla trasmutazione dei linguaggi, intesi come codici e anche come concrete incarnazioni babeliche, ovvero lingue molteplici degli umani. Questa è la direzione della mia ricerca dall'alba dei tempi, da quando ho avuto il coraggio di sillabare ciò che da molto tempo già avevo percepito e sentito in silenzio. La prima raccolta di testi internazionali che ho curato, nel 1995 per le edizioni Multimedia si intitolava *Leggende della trasformazione*,: “*un convivio nel quale il mito personale e collettivo della metamorfosi si trasforma in leggenda: leggenda/legenda del mondo, e trasformazione del mondo, in rimandi infiniti. Trasformazione, deformazione, metamorfosi, modificazione, alterazione, muda, prodigio, satori, spostamento, travestimento, transito, scambio*”.

Dopo varie avventure editoriali e non, ho poi deciso di creare, nel marzo del 2009, il web magazine FORMAFLUENS.NET, proprio perché mi sembrava il contenitore ideale per accogliere queste linee di tensione, di percorso e – perché no – di fuga. In questi due anni la rivista si è a sua volta trasformata, nei contenuti e anche nelle presenze di persone che liberamente e volontariamente collaborano a costruirla. Abbiamo attraversato momenti di esaltazione – soprattutto vedendo attraverso il sito statistico SHINYSTAT in quanti e diversi paesi del mondo sono sparsi i nostri lettori – e momenti di profonda stanchezza, per la mancanza totale di risorse economiche e l'impossibilità di trovare interlocutori in questo momento in Italia per imprese culturali che non siano già sotto qualche ala protettrice influente.

La stanchezza dei nomadi è compagna di viaggio infida, perché fa perdere lucidità e prontezza, ma a volte anche magica, perché consente di accedere alla saggezza illuminata. L'illuminato è colui che è al di là delle illusioni, nel terreno aperto e rischioso delle verità e delle sfide. Come in un vecchio film degli anni 50 “The purple plain”, ci sentiamo a volte come Gregory Peck quando senza forze è sul punto di cedere al deserto, al richiamo sabbioso del nulla, e con l'ultimo filo di coscienza sente il gorgoglio lontano del fiume... nel nostro caso non è mai “il” fiume, la *solution-miracle*, ma piccole oasi alle quali abbeverarci e ripartire nell'esplorazione infinita.

Questa volta, tra le novità dei nostri percorsi che portano poi alla concreta costruzione di ogni numero, vorremmo soffermarci in particolare sul vitale contrasto tra le immagini “archeologiche” del reportage di Concetta Scuderi in Siria e Libano, e le immagini (o più precisamente “pics”) virtuali tratte dalla dimensione parallela di SECOND LIFE, raccolte per noi da Cristina Cilli, giornalista e filosofa. Si tratta ancora una volta di esplorazioni non geografiche ma di codici linguistici – anche quando sembra che il paese esplorato sia ben riconoscibile.

Una colonna antica che spunta nel deserto siriano, nel paese che gli archeologi hanno definito “Il Museo dell'Umanità”, non è altro che un ideogramma di un luogo virtuale, di un luogo dell'immaginario stratificato nel tempo, dal momento in cui la colonna era parte di una civiltà in atto e poi lungo le successive civiltà, guerre, conquiste, saccheggi, scoperte, restauri, sguardi stupiti dei primi archeologi e riproduzioni fotografiche in milioni di macchinette automatiche di turisti seriali. Quell'immagine della Siria rimanda ad un mondo non meno “immaginario” di quello costruito da architetti, tecnici, artisti e visitatori nella dimensione parallela di Second Life, dimensione sulla quale il testo di Cristina Cilli che accompagna le immagini ci fa gettare un primo sguardo.

Mondi possibili, dunque, che accostati per contrasto l'uno all'altro riverberano di nuovo senso, così come riverberano i molti testi in poesia e prosa come di consueto accostati nei fluidi contenitori delle sezioni curate da Annamaria Robustelli, Fiorenza Mormile, da me e da altri collaboratori fedeli o estemporanei. I temi ambientali trattati nelle varie articolazioni del contenitore “ECO/LOGIC” sono per noi da sempre un ambito importante di riflessione, poetica e civile insieme; del resto le recenti norme intese a tagliare ancora i fondi pubblici per la tutela dell'ambiente e le energie rinnovabili ci

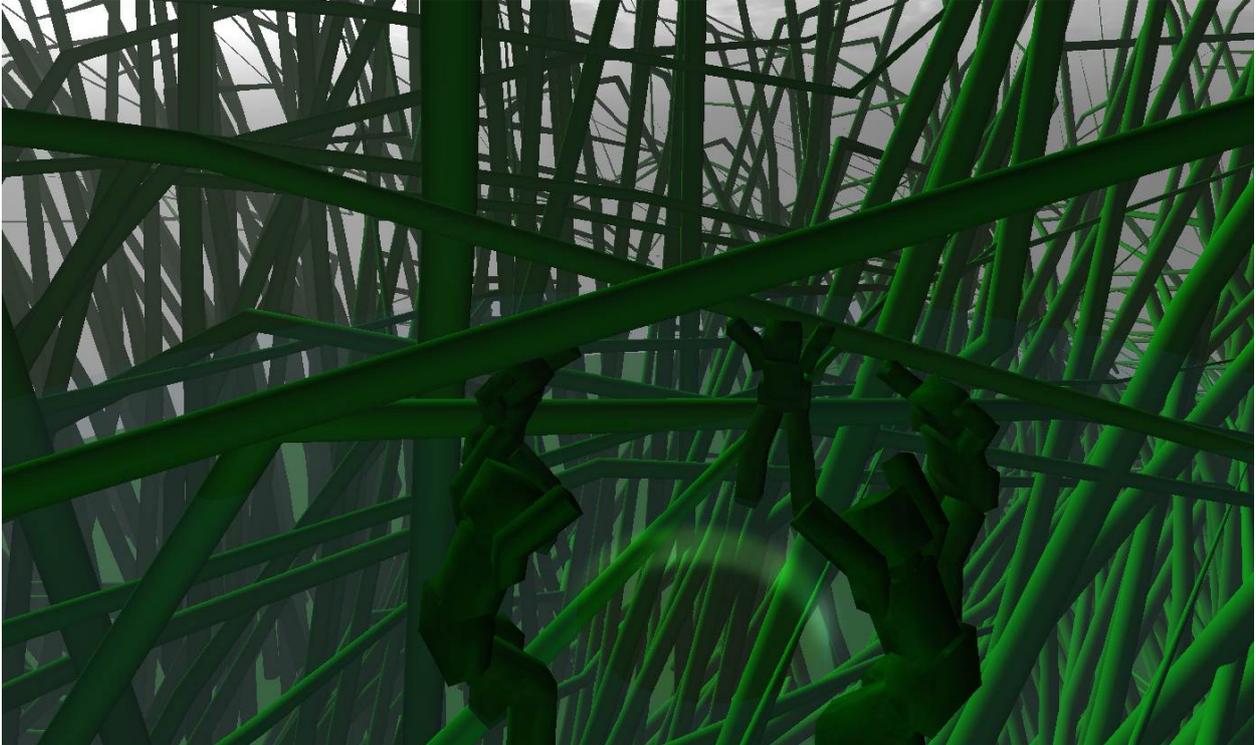
confermano quanto è fondamentale che l'attenzione di tutti – scrittori e letterati compresi – rimanga fermamente radicata nel pensiero ambientale, in una auspicabile “ecologia della mente”.
Con i mondi possibili che contribuiamo a costruire in ogni numero di FORMAFLUENS.NET siamo a pieno titolo nel reale, intendendo con questo termine la concretezza dell'esperienza sensibile, emotiva, intellettuale che la fruizione estetica suscita *realmente* in ognuno di noi, trasformando *sul serio* le nostre vite. Spero presto di poter avere una sede di FORMAFLUENS in Second Life, nella quale convogliare nuovi lettori e curiosi. E intanto spero anche di poter realizzare a settembre l'incarico che mi è stato affidato, di riunire 100 poeti “in carne ed ossa” in un bel luogo di Roma, per dare il nostro apporto al progetto “100- Thousand poets for change”, 100mila poeti per il cambiamento, evento che si svolgerà in contemporanea in un gran numero dei paesi, tra il “concreto” della presenza fisica in un luogo e il “virtuale” di video degli eventi e dei readings che circoleranno sul web e saranno visionati a Nairobi, San Francisco o Pechino, da tutta quella comunità di artisti, poeti, scrittori, filosofi e nomadi esistenziali, che non si arrendono all'insostenibile pesantezza del mondo quotidiano, dove immaginare è un lusso e non un diritto.



da *Second Life* (3)

ECO-LOGICA : LA LOGICA NATURALE
poesia e prosa su temi ambientali

ECO- LOGIC : THE NATURAL LOGIC
poems and short prose focused on environmental themes and issues



Da Second Life (4)

► **Naturale/artificiale**

Introduzione e cura di **Anna Maria Robustelli**

► Lilla Consoni *Era Dioniso lo spirito ; Turiste ai margini d'un bosco* ► Marcella Corsi , *Alberi* ► Anamaria Crowe Serrano, *blizzard/ bufera; elegy/elegia* ► Edwin Muir *The Horses/ I cavalli* ► Ugo Magnanti, *Bio-vegetale su poeta-femmina*

Anna Maria Robustelli

Introduzione

Trovare un difficile equilibrio tra un antico mondo naturale di cui ci restano lacerti sfilacciati anelati dalla nostra immaginazione e il nuovo mondo artificiale verso cui la nostra civiltà è diretta, sembra la cifra dominante dei testi che ci sono pervenuti per eco-logia. Donne depilate compongono un'umanità di *forestieri senza foresta* in *Turiste ai margini d'un bosco* di Lilla Consoni scompaginando l'esuberante intrico dei *verdi ombrosi* e lo spirito di Dioniso, che *pervadeva il mondo quando grande era l'universo e intera l'anima di chi credeva alla Terra*, sembra essere morto in *un rutto di petrolio* (*Era Dioniso lo spirito*).

Gli *Alberi* di Marcella Corsi, possenti guardiani della vita di cui sono tramiti in questo loro reggere la terra e il cielo, bevendo al contempo acqua celeste, si piegano a reggere *altalene*, ma *respirano meno e improvvisamente crollano*, e mentre ci viene ricordato che *solo nei giardini delle ambasciate lavorano/giardinieri*, rimangono *atterriti / da tagli troppo vicini*.

Le parole si purificano quando approdano in zone impervie sospinte dalla bufera (*Blizzard* di Anamaria Crowe Serrano). In queste lande desolate, abitate da alberi imponenti e venti furiosi, ci si può finalmente confondere con una natura incontaminata nel concerto scatenato degli elementi ormai lontani dal *solito ciarpame*, un prezzo duro da pagare per godere di un paesaggio *illetterato*.

I Cavalli di Edwin Muir sono ancora attuali. Sempre persistono minacce ferali di perdite irrimediabili come la recente catastrofe di Fukushima ha dimostrato. La poesia che il celebre poeta scozzese scrisse negli anni Cinquanta come reazione alle bombe atomiche sganciate su Hiroshima e Nagasaki, conserva quel messaggio di rifiuto totale della tecnologia vista nel suo potenziale distruttivo. Il verbo di rinascita è affidato a questi maestosi animali che partono alla ricerca degli uomini rimasti, per ristabilire un antico legame dimenticato.

Per un attimo, stando nella pausa della seconda parte della poesia, ci troviamo immersi in un paesaggio di fine estate turbato dai suoni cupi, paurosi di una forza potente che si avvicina ed esitiamo tra il timore e la meraviglia, increduli di scoprire tanta bellezza. La speranza vibra in questa poesia in cui il poeta delle Orcadi si ricongiunge alla vita edenica che aveva conosciuto da bambino su quelle isole. Le parole della Bibbia suggellano questa nuova creazione, succeduta alla distruzione del mondo in sette giorni. Il Messia questa volta è rappresentato da questi animali timidi e audaci venuti a stipulare una nuova amicizia con l'uomo.

Ma non c'è più speranza nella *Elegia* di Anamaria Crowe Serrano, che ci propone un'immagine quasi surreale del mondo, dipinto con metafore riguardanti un ingurgitare ossessivo e, ancora una volta diligentemente impegnato a *inghiottire i suoi figli* come un mostruoso Saturno. *Divorare, leccare, rigurgitare* e i ventri gonfi dei bambini affamati costretti a lavorare nelle miniere per l'avidità dei padroni fanno parte di un paesaggio chiuso nelle morsa del terrore e che niente più può riscattare se non la parola che ancora si agita per rimescolare il mondo.



da Second Life (5)

Lilla Consoni

Era Dioniso lo spirito

Era Dioniso lo spirito
di vita, purpureo nell'ebbrezza,
che pervadeva il mondo,
danzante leggerezza.
Intera era l'anima
di chi credeva alla Terra.
Vastità dentro;
fuori, passi sconosciuti,
inesplorate lande.
Grande era l'universo.
Piccino adesso è diventato il tutto.
Un rutto di petrolio
può essere morte collettiva.

Turiste ai margini d'un bosco

Sì, questo è un intrico
dove cessano le categorie urbane,
ma nodosa può districarsi
l'immensa frenesia dei verdi ombrosi.

Schiere di donne interamente depilate
hanno negli occhi l'espressione nuda
del forestiero senza foresta.

Marcella Corsi

Alberi

amo la dolcezza di chi muove solo col vento
e formicola di vita
minuta, nutre la terra e la tiene stretta (di alberi
abbiamo bisogno quelli che superano le case
che dicono attenzione di nonni e reggono altalene

alberi che tengano le montagne e rompano i venti
che bevano acqua celeste e la rendano domestica
alle terrestri faccende)

Ora tengono le foglie molto più a lungo
platani e tigli, tengono la vita
molto più a lungo uomini e donne ma respirano
meno liberamente, respirano meno, qualche volta
improvvisamente
crollano

e solo nei giardini delle ambasciate lavorano
giardinieri
sulle montagne gli abeti stretti uno all'altro atterriti
dai tagli troppo vicini, soli contro il vento faticano
a stare dritti e gridano
disperazioni di uccelli

Educata alle nostre rapine l'acqua
ci prende e ci lascia terra senza grazia:

10, 1000, centomila Elzéard Bouffier*

* Elzéard Bouffier è il protagonista del racconto di Jean Giono *L'uomo che piantava gli alberi*

Anamaria Crowe Serrano

blizzard

after an hour of trekking
the blizzard begins
driving words across the mountain
exhilarating for their purity
in the wilderness, their strangeness
stripped of the usual garbage
and city sounds, meanings
corrupted over months
by too many mouths

nothing is important up there
except for the happy coincidence that

trees

impressive
and vulnerable in equal measure
rhyme with

breeze

instead of

deforestation

or

quarry

that

blizzards

blow

uninhibited
through illiterate brush
and marshland, licking inhospitable
pockets of the mountain
to the extremities, the no-go zone
where everything, even defeat
is thrilling

bufera

dopo un'ora di trekking
la bufera comincia
a sospingere parole attraverso la montagna
esilaranti per la loro purezza
nelle zone impervie, la loro stranezza
priva del solito ciarpame
e dei suoni cittadini, significati
corrotti nei mesi
da troppe bocche

niente è importante lassù
tranne la felice coincidenza che

alberi

imponenti
e vulnerabili in egual misura
rimano con

zefiri

invece di

deforestazione

o

cave

e che

bufere

si abbattono

incontrollate
sulla boscaglia illetterata
e sulle paludi, leccando inospitali
recessi della montagna
fino all'estremo, la zona vietata
dove tutto, persino la sconfitta
è avvincente.

(inedita, traduzione di **Anna Maria Robustelli**)

elegy

the world is standing still
stunned behind a dislocated
door

open it

and the room is flooded
with emptiness
mental oil spill

countries mapped like crumbs
across a plate

elegia

il mondo sta fermo
stordito dietro una porta
scardinata

aprila

e la stanza sarà inondata
di vuoto
perdita di petrolio mentale

i paesi come mappe di briciole
su un piatto

easily devoured
I lick congo from my fingers
and an elephant
gets caught between
my teeth

pick pick pick ivory
abuse, amnesia, pick
the mine of children silent
in my mouth
regurgitating gold and diamonds
stripping sunsets
by the bloated

bellyful
the famished
guts of slavery

I lick malawi
and onichognathus walleri
sings

or not
perched
on the bars of a cloud
of toxins
terror stuck in its throat

facilmente divorate
lecco il congo dalle dita
e un elefante
mi rimane impigliato
tra i denti

spacca spacca spacca avorio
violenza, amnesia, spacca
la miniera di bambini silenziosi
nella mia bocca
rigurgitano oro e diamanti
e spogliano tramonti
per la scorpacciata

eccessiva
gli affamati
viscere di schiavitù

lecco il malawi
e l'onichognathus walleri
canta

o no
appollaiato
sulle sbarre di una nuvola
di tossine
il terrore stretto nella gola

(inedita, traduzione di **Anna Maria Robustelli**)



Da Second Life (6)

Edwin Muir

The Horses

Barely a twelvemonth after
The seven days' war that put the world to sleep,
Late in the evening the strange horses came.
By then we had made our covenant with silence,
But in the first few days it was so still
We listened to our breathing and were afraid.
On the second day
The radios failed; we turned the knobs; no answer.
On the third day a warship passed us, heading north,
Dead bodies piled on the deck. On the sixth day
A plane plunged over us into sea. Thereafter
Nothing. The radios dumb;
And still they stand in corners of our kitchens,
And stand, perhaps, turned on, in a million rooms
All over the world. But now if they should speak,
If on a sudden they should speak again,
If on the stroke of noon a voice should speak,
We would not listen, we would not let it bring
That old bad world that swallowed its children quick
At one great gulp. We would not have it again.
Sometimes we think of the nations lying asleep,
Curled blindly in impenetrable sorrow,
And then the thought confounds us with its strangeness.
The tractors lie about our fields; at evening
They look like dank sea-monsters couched and waiting.
We leave them where they are and let them rust:
'They'll moulder away and be like other loam'.
We make our oxen drag our rusty ploughs,

Long laid aside. We have gone back
Far past our fathers' land.
 And then, that evening
Late in the summer the strange horses came.
We heard a distant tapping on the road,
A deepening drumming; it stopped, went on again
And at the corner changed to hollow thunder.
We saw the heads
Like a wild wave charging and were afraid.
We had sold our horses in our fathers' time
To buy new tractors. Now they were strange to us
As fabulous steeds set on an ancient shield
Or illustrations in a book of knights.
We did not dare go near them. Yet they waited,
Stubborn and shy, as if they had been sent
By an old command to find our whereabouts
And that long-lost archaic companionship.
In the first moment we had never a thought
That they were creatures to be owned and used.
Among them were some half-a-dozen colts
Dropped in some wilderness of the broken world.
Yet new as if they had come from their own Eden.
Since then they have pulled our ploughs and borne our loads,
But that free servitude still can pierce our hearts.
Our life is changed; their coming our beginning.

In Edwin Muir, *Selected Poems*, edited by T. S. Eliot, London . Boston Faber and Faber 1966.

Edwin Muir *I cavalli*

(Traduzione di **Anna Maria Robustelli**)

Appena dodici mesi dopo
la guerra dei sette giorni che mise a dormire il mondo,
di sera tardi arrivarono gli strani cavalli.
Ormai avevamo fatto un patto con il silenzio,
ma i primi giorni era tutto così immobile
che ascoltavamo il respiro e avevamo paura.
Il secondo giorno
le radio vennero meno; girammo le manopole; nulla.
Il terzo giorno una nave da guerra ci oltrepassò, diretta a nord,
corpi morti ammucchiati sul ponte. Il sesto giorno
un aereo si tuffò nel mare. Dopo
nulla. Le radio mute;
e rimangono ancora negli angoli delle cucine,
e stanno, forse, accese, in un milione di stanze
in tutto il mondo. Ma ora pure se parlassero,
se all'improvviso riparlasse,
se a mezzogiorno in punto una voce parlasse,
non ascolteremmo, non le lasceremmo riportare
quel vecchio mondo malvagio che inghiottì rapido i suoi figli

in un sol boccone. Noi non lo rivorremmo.
A volte pensiamo alle nazioni addormentate,
avvolte nel loro cieco impenetrabile dolore,
e allora il pensiero ci confonde per quanto è strano.
I trattori sono sparsi per i campi; di sera
sembrano viscidii mostri marini accucciati in attesa.
Li lasciamo arrugginire dove sono:
'Si sgretoleranno e diventeranno altra polvere'.
Ai buoi facciamo tirare gli aratri arrugginiti,
da tanto in disuso: siamo arretrati
ben oltre la terra dei nostri padri.
E poi, quella sera
di tarda estate arrivarono gli strani cavalli.
Udimmo un lontano scalpito sulla strada,
un tambureggiare che si incupiva; si interruppe, riprese
e all'angolo si trasformò in un tuono sordo.
Vedemmo le teste
caricare come un'onda selvaggia e avemmo paura.
Avevamo venduto i cavalli al tempo dei nostri padri
per comprare trattori nuovi. Ora ci sembravano strani
come favolosi destrieri istoriati su uno scudo antico
o illustrazioni in un libro di cavalieri.
Non osammo avvicinarci. Eppure aspettarono,
ostinati e timidi, come se fossero stati mandati
da un antico commando a cercare noi
e quell'arcaica amicizia da tempo perduta.
All'inizio non avevamo pensato
che fossero creature da possedere e usare.
Tra di loro c'erano una mezza dozzina di puledri
venuti alla luce in un punto selvaggio del mondo distrutto,
eppure nuovi come se fossero venuti dal loro Eden.
Da allora tirano i nostri aratri e portano i nostri pesi,
ma quella schiavitù libera penetra ancora i nostri cuori.
La nostra vita è cambiata; la loro venuta è stato il nostro inizio.

Ugo Magnanti



Bio-vegetale su poeta-femmina

da Second Life (7)

1

La Poeta-Femmina nasce agli albori di un luogo campestre, di un sogno premonitore, o di un'ora incorporea. È figlia del papavero e del geranio, e perciò la si può sorprendere, a volte, in un timido giro di danza sufi, con le braccia aperte, su un campo punteggiato di rosso: non ignara, come le sembianze potrebbero far credere, delle rovine, dei fossati, e della strada; oppure, distesa al sole di uno scoglio calabro, mentre origlia la traiettoria, di qualche insetto rischiarato, distanziarsi.

2

La Poeta-Femmina si laurea in profezia presso la sapienza di Aisha, con indirizzo rose rosse cadute nel fiume e dunque tinte di giallo. Compie lunghi studi sui diversi modi di imporporare le rose bianche col sangue stillato dai piedi nudi, feriti dalle spine. L'opera più nota della Poeta-Femmina è il "Trattato di massima discrezione", uno scrigno di boccioli che una critica concentrica spesso prova a forzare, in segreto, senza una vera ragione.

3

La Poeta-Femmina inizia la sua carriera con l'intento etereo di propagare, nel tempo e nello spazio, il seme, il fiore percepito, la medesima pianta, anche a distanza, anche sotto un clima contrastante, di intemperie mancate sui fogli e sull'inchiostro. Poiché rende l'erba sotto i venti remoti, più veloce del cavallo che la mangia, la Poeta-Femmina viene eletta senatrice della Res Poetica, nonché membro della commissione "Terreni incolti e bordi dei campi".

4

La Poeta-Femmina cresce fra i vigneti monastici e il crepuscolo dei rosai, durante le stagioni che gravano di bianco ogni foglia, e ogni foglia è ignota agli afidi. La Poeta-Femmina si trasferisce poi nei luoghi dell'edera, sostenendone il profumo e disconoscendone il veleno, sempre con rara coerenza. Suoi saggi sul ciliegio come antico nutrimento degli esseri umani alimentano l'infinita *querelle* fra i fautori ornamentali della poesia, e coloro che invece bramerebbero estrarne resine aromatiche.

5

La Poeta-Femmina trascorre lunghi periodi di studio nell'antica villa di famiglia, geometrizzando, con la sue poesie, taciute piantagioni di verbena, per meglio inventariarle come preziose difese umane, contro le persuasioni dei vampiri modernisti. La Poeta-Femmina insegna, in vari laboratori di scrittura creativa, a colorare le sintassi delicate con il verde e il giallo dell'ortica, e a profumare l'epos con l'umile e piccola mela di quella storia uterina, che a tutti ci coglie, come una fioritura di tarda primavera o di inizio estate.

6

L'ars poetica della Poeta-Femmina si nutre spesso con le spalle addossate ai covoni di frumento: ma non al bagliore italico del papavero o del fiordaliso, quanto piuttosto, finché le giornate sono ascetiche, al temporale viola che s'approssima da uno sfondo torbido, e con lo sguardo assorto su invisibili larve di farfalla. Dal suo esilio altalenante, con mezza luna equatoriale, la Poeta-Femmina continua a rimanere convinta assertrice, dei germogli d'orzo, come dei germogli di parola, che si disperdono per mezzo del vento, resistenti alla siccità e alle aggressioni fungine.

7

La Poeta-Femmina è tra le animatrici della rivista di poesia, "Glaciazioni del quotidiano", dedicata ai temi del crudele legame tra i semi e le radici delle poetiche contemporanee. Su questo argomento in particolare, produce poesie, saggi, articoli, riaprendo il dibattito sull'egemonia culturale dei ceppi rispetto alla parte aerea della pianta. La sua scrittura, pervasa da spore di muschio urbano, continua a ispirarsi a un inevitabile rimpianto della palude, del canale, della boscaglia.

8

La Poeta-Femmina scopre precocemente la poesia e le sue modalità rituali, attraverso un bosco popolato da umani all'incessante ricerca di legna da ardere. Nel tragitto poetico verso l'oasi dei simili che custodiscono acqua e pane, la Poeta-Femmina rintraccia i temi della sua produzione, persuasa, fin dagli esordi, che gli aromi emanati dall'incenso possano essere graditi agli dèi, ai desiderati aliti del palmizio, simbolo di pace e nondimeno di martirio.

9

Le pagine della Poeta-Femmina, scritte prima e dopo il distacco delle foglie, così come si scrive con la clorofilla svanita in autunno, e con altri pigmenti invisibili, lasciano sempre penetrare la luce nei tessuti dei tronchi melodiosi. Redattrice della rivista "Foglia", autrice impegnata oltre le mura di foreste minime e caotiche, la Poeta-Femmina si occupa con altrettanto interesse della sconfinata "aiuola che ci fa tanto feroci", tentando di sintetizzare nozioni cosmogoniche e quadri socio-esistenziali.

10

Con i suoi versi, la Poeta-Femmina si fa artefice innocente, e raccontatrice mai moderata, di un frutto votato a non proteggere, a non nutrire, a non effondere, il seme che contiene. Da sempre imprudente alleata di eros, bellezza, e tentazione, la Poeta-Femmina promuove eventi, progetti, pubblicazioni, per la riconversione di sé stessa di fronte allo specchio, e per il rovesciamento dell'intero gineceo. La Poeta-Femmina fa uscire, presumibilmente in inverno, un poemetto autobiografico dal titolo "A forma di mela", in cui rivela di essere stata più volte mangiata da un fauno.

da Second Life (8)



► **Sette scritture fluide sull'acqua**

Introduzione e cura di **Fiorenza Mormile**

► *Acqua che separa* Louise Bouchard (traduzione di **Maria Teresa Carbone**)

► *Acqua come destino* Maria Grazia Calandrone

► *Acqua contenuta* : Ann Carson (traduzione di **Antonella Anedda**)

► *Acqua virulenta* : Tiziana Colusso

► *Immedicato mare* : Anna Maria Mazzoni

► *Acqua di morte, acqua di vita* , Fiorenza Mormile

► *Acqua bellicosa* : Zingonia Zingone (traduzione di **Pietro Federico**)

Fiorenza Mormile **Sette scritture fluide sull'acqua**

*L'acqua è un essere vivente che cammina
sul guscio esterno della terra
sulle piastre roventi
e la polpa del sole zampilla dai tralci.*

Maria Grazia Calandrone

In *Antropologia dell'acqua* Carson riflette “sulla natura liquida del linguaggio” e sui labili confini che separano acqua e terra, realtà e memoria, un'identità dall'altra, un genere letterario dall'altro. Nel saggio lirico che conclude il libro : *Margini d'acqua. Un saggio di mio fratello sul nuoto* di cui presentiamo qui alcuni passi, Carson premette di aver voluto forgiare per il fratello difficile – fluttuato via senza aver più dato notizie di sé- una pietra del desiderio, capace “secondo il buddismo di veicolare la compassione verso qualcuno”. Come nel pezzo di quarzo tenuto in mano dal fratello restano tracce sonore di un'antica acqua intrappolata, così “nel lago incastonato nella terra” coprotagonista del saggio restano quelle del nuoto di lui, metafora della vita vissuta, scivolata via sul sostegno dell'acqua.* Ecco, tutte le scritture qui presentate si incaricano appunto di raccogliere e fermare tracce, per ancorarne la fuga, e talvolta altre mani si incaricano di tradurle, per allungarne il corso. Il tema della perdita associata all'acqua è ricorrente in queste sette autrici pur così lontane geograficamente e stilisticamente.

Tre trattano della morte di genitori: in Louise Bouchard il fiume, elemento reale e caratterizzante della sua Montréal, diventa dalle fatali 15h35 l'Acheronte simbolico della separazione insanabile dalla amatissima madre, negando ogni dialogo dalla sua sponda silenziosa. Nei testi di Maria Grazia Calandrone il fiume è invece diretto e consapevolmente prescelto strumento di morte per entrambi i genitori; morte seguita nei suoi terribili esiti tra partecipazione e distacco, in un altalenarsi di orrore e fascinazione visionaria che trascina nelle sue rapide anche chi legge. In *Emphysema* ricorrendo ad una lingua non materna tento un allontanamento psicologico dalla morte ospedalizzata di mio padre. Alle longeve generazioni dei nostri tempi avviene sempre più spesso di finire per opera di un'acqua che viene da dentro, accumulatasi e rimasta intrappolata nei polmoni. Tornando invece alla qui prevalente forma-acqua del fiume Tiziana Colusso e Zingonia Zingone descrivono il Tevere nel suo degrado non solo biologico ma anche umanamente connotato. Colusso fa cortocircuitare la virulenza epidemiologica delle sue acque in quella di segno positivo che può acquisire il linguaggio, per contagio e scambio tra lingue e stratificazioni della lingua, mentre nel fragore ribollente dell'acqua frenata dall'isola trova riparo e accoglienza l'espressione urlata di una rabbia a lungo contenuta. Zingone richiamandosi a Marte e alle origini mitiche di Roma disegna un ritratto livido della città, sottolineandone il destino bellicoso e interrogandosi sulla sorte dei confini che nuove affluenze tentano di varcare. Del *mare nostrum* –in senso affettivo e non colonialista- tratta invece Anna Maria Mazzoni, ancora con un senso di perdita, contrapponendo all'elegia ecologica e umana mediate dalla cultura classica la cruda denuncia del degrado ambientale e della violenza storica. C'è dunque morte, perdita, degrado, ma anche vita in questi testi, di affetti, sentimenti, riflessioni: l'acqua distrugge –pensiamo allo tsunami- ma sa forzare la terra a partorire il verde. A chiusura del cerchio, citando Calandrone, come già in esergo: “Ci chiediamo che fine fa la voce sotto il macero d'acqua/ perché malgrado il peso dei complessi incostanti delle onde/ non tace”.

*Le espressioni tra virgolette ed alcuni spunti sono ripresi dalla prefazione delle curatrici Anedda, Biagini e Tandello, e dal “Diario di bordo” di Antonella Anedda che ha tradotto il saggio qui citato.

Da Second Life (9)



► **Acqua che separa**

Louise Bouchard 15h 35

Traduzione di **Maria Teresa Carbone**

1

1

Large fleuve
Je ne dis pas
Trop
Je ne sais pas
S'il faut qu'il en soit ainsi
S'il est bon que les mondes soient éloignés
Si tout est bien
A ce point
Salutaire comme la fièvre
Qui saurait sans la fièvre

2

Dure fièvre
Qui me laisse tremblante brûlée d'angoisse
Devant le
Trop je ne dis pas
Trop large fleuve
Bien
Bien
Qu'il est dur d'être loin
Je ne te vois plus
Je ne vois pas la rive
Je te cherche je guette l'horizon
Je maudis mes yeux les yeux
M'entends-tu j'espère que tu entends
Mais pas ça
J'espère que tu n'entends pas ça
La rage fleuve bouillonnant d'écume
Fleuve déchaîné furieux
Que le diable emporte ces yeux qui ne voient pas
de l'autre côté
Qui ne voient pas la rive
Où tu te tiens
Peut-être
Peux-tu me voir
Fais-moi signe

3

Je prie souvent je te prie
Toujours je dis
Fais-moi signe
Je veux un signe
N'oublie pas
Que j'ai gardé l'œil
Que j'ai l'œil
C'est la loi ici
Tu te souviens des vivants
J'ai tellement pleuré
Sais-tu le nom de ce fleuve
S'il a un autre nom que l'oubli
Sûrement tu ne peux pas oublier

Fiume largo
Non dico
Troppo
Non so
Se deve essere così
Se va bene che i mondi siano lontani
Se tutto fila
A questo punto
Salutare come la febbre
Chi saprebbe senza la febbre

2

Febbre dura
Che mi lascia tremante arsa d'angoscia
Davanti al
Troppo non dico
Troppo largo il fiume
Bene
Bene
È dura essere lontane
Non ti vedo più
Non vedo la riva
Ti cerco scruto l'orizzonte
Maledico i miei occhi gli occhi
Mi senti spero che mi senti
Ma non questo
Spero che non senti questo
La rabbia fiume ribollente di schiuma
Fiume scatenato furibondo
Che il diavolo si porti quegli occhi che non vedono
dall'altra parte
Che non vedono la riva
Dove stai tu
Forse
Mi puoi vedere
Fammi un segno

3

Prego spesso ti prego
Dico sempre
Fammi un segno
Voglio un segno
Non ti dimenticare
Che ho tenuto d'occhio
Che ho occhio
È la legge qui
Ti ricordi dei vivi
Ho tanto pianto
Lo sai il nome di questo fiume
Se ha un altro nome oltre al dimenticare
Di certo non ti puoi dimenticare

Si le fleuve a une autre loi
S'il n'en tient qu'à toi
Je sais je te connais
Mémoire
S'il n'en tient qu'à toi
Le fleuve porte un autre nom

4

Ce n'est pas
L'eau
Qui nous sépare
Ce n'est pas l'oubli

5

Tu n'es pas de ceux qui s'en vont
Comme on se venge
J'espère que tu ignores cet instant
Eau sombre rien qu'un peu une goutte une seule
Larme ça
Cette heure où je maudis l'heure la vie l'eau
Qui t'emporte
Tu n'es pas de ceux-là qui voulurent s'en aller
C'est le fleuve c'est le joug du sans nom
Tu ne pars pas tu n'as pas fait tes bagages
Le fleuve coule va toujours
Aveugle va
Voulant ce qu'il
Aveugle
Ce qu'il veut
Et c'est toi qu'il prit à cette heure
Et c'est toi qu'il emporte
Je ne vois plus rien
Je ne vois pas la rive

6

Fais-moi signe
Je dors comme on veille en mer
Le rêve est le guet
Je t'attends
J'attends les signes
Si tu peux
Si tu peux je sais que tu me feras signe
Tu n'es pas de ces vengeurs qui s'en vont
Qui nous tournent le dos
À jamais

7

Le fleuve est un dieu
Le fleuve est un destin

Se il fiume ha un'altra legge
Se si regge a te sola
Io so io ti conosco
Memoria
Se si regge a te sola
Il fiume ha un altro nome

4

Non è
L'acqua
Che ci separa
Non è il dimenticare

5

Tu non sei di quelli che se ne vanno
Come ci si vendica
Spero che tu ignori questo istante
Acqua scura appena un poco una goccia una sola
Lacrima questa
Quest'ora in cui maledico l'ora la vita l'acqua
Che ti porta via
Tu non sei di quelli che vollero andarsene
È il fiume è il giogo del senza-nome
Non parti non hai fatto i bagagli
Il fiume scorre va sempre
Cieco va
Volendo quello che
Acceca
Quello che vuole
E sei tu che ha preso a quest'ora
E sei tu che porta via
Non vedo più niente
Non vedo la riva

6

Fammi segno
Dormo come si veglia in mare
Il sogno è l'agguato
Aspetto
Aspetto i segni
Se puoi
Se puoi io so che mi farai segno
Non sei di quei vendicatori che se ne vanno
Che ci girano le spalle
Per sempre

7

Il fiume è un dio
Il fiume è un destino

Je te vis lutter contre le courant contre la force
Héroïque
Mais le fleuve a sa loi qui te pliait
Le fleuve te voulait à cette heure
Le fleuve est là
Mystère des pleurs
C'est toi qu'il enlevait
Connais-tu son nom à présent
Dis-moi
Que tu l'as traversé
S'il a deux rives
Une seule fois
Une syllabe ou deux données en rêve
Je reconnaîtrai ta voix
Aimante
Tu me diras le secret de l'eau mère
Tu me diras son nom
Au toujours vivant toujours imposant
Toujours fleuve qui sépare

8

Je dors comme on fait le guet
Tu ne dis pas viens
Tu ne demandes rien
Tu n'es pas de ces noyés qui nous entraînent
Tourbillons tourments de l'eau qui s'effacent à la fin
Quand le fleuve se repose après l'orage
Quand le fleuve s'apaise pour l'accueillir
Lui le bleu au soir rougeoyant bleu parfois blême
Comme ta main à cette heure qu'il voulut

9

Non Tu ne cries pas
Tu ne jures pas
C'est bien toi
Ce jour si clair un dimanche une grâce on dirait
Lumière
Silence
Est-ce donc toi
Qui m'enveloppe
Est-ce un signe cela
Tu ne dis pas un mot contre lui
Tu ne dis rien du fleuve
Da *Entre les mondes*, Les Herbes rouges, 2007.

Ti vedo lottare contro la corrente contro la forza
Eroica
Ma il fiume ha la sua legge che ti piegava
Il fiume ti voleva in quest'ora
Il fiume è qui
Mistero del pianto
Sei tu che rapiva
Lo sai adesso il suo nome
Dimmi
Che l'hai attraversato
Se ha due rive
Una sola volta
Una sillaba o due date in sogno
Riconoscerò la tua voce
Amorosa
Mi dirai il segreto dell'acqua madre
Mi dirai il suo nome
Al sempre vivo sempre imponente
Sempre fiume che separa

8

Io dormo come si sta in agguato
Tu non dici vieni
Non domandi niente
Non sei di quegli annegati che ci trascinano
Gorghi tormenti dell'acqua che alla fine si cancellano
Quando il fiume si riposa dopo il temporale
Quando il fiume si calma per accoglierlo
Lui blu nella sera che arrossa blu a volte livido
Come la tua mano in questa ora che lui ha voluto

9

Non gridi
Non bestemmi
Sei proprio tu
Giorno così chiaro una domenica una grazia si direbbe
Luce
Silenzio
Sei dunque tu
Ad avvolgermi
È un segno questo
Non dici una parola contro di lui
Non dici niente del fiume

da Second Life (10)



► **Acqua come destino**

Maria Grazia Calandrone
Come polvere

a entrambi i miei figli

Intorno al corpo di mio padre naturale, che si è dato la morte nelle acque del fiume insieme con mia madre ma a differenza di lei non è mai tornato a galla né dall'acqua né nella coscienza.

La sua carne si sbianca sotto l'acqua corrente
perché è carne vissuta
tra le spine e i macchioni
e in tutta l'erba salata – carne
imbestialita
e bonificata
mietuta da una festa che dura per sempre.

Guarda quanto grandemente hanno fiorito
i gelsomini
nei neri e severi giardini
guarda la peluria
sul cranio dei bambini
che mangiano radici
con denti sacri.

L'acqua è un essere vivente che cammina
sul guscio esterno della terra
sulle piastre roventi
e la polpa del sole zampilla dai tralci.

Niente è più servile dell'amore. Il cuore è una pozza
di varechina vergine con i piccoli impianti di irrigazione
in tubicini neri e legamenti di cardo mariano.

Sciamature infantili con bavagli di sole e di altri mammiferi primari
dal corpo che si allunga nel caldo magnano
come fonde la spada nello stampo
sopra la curvatura di un lenzuolo d'erba senza spine.
Splende un cuore-alveare
nell'esile figura della notte, teso
arco-tra-cuori.

Io sono questo e tutti i mancamenti
e il mio corpo si è rotto per le caverne
dei miridi
in lingue d'acqua
lamine
e picchiate
senza segni di impatto
e di avaria. Ci chiediamo che fine fa la voce sotto il macero d'acqua
perché malgrado il peso dei complessi incostanti delle onde
non tace. Sono un suono rimasto sott'acqua
fino
alla fine del suono
faccio parte
di questa fauna marina con la pelle cotta e alterati gli umani
significati del corpo
bocconi – bocconi
abbandonati dalla schiuma.

Oh!, tremenda
meravigliosa semplicità dei sogni.
Io ero catturato dall'isola
delle partorienti
dove la pelle e la muscolatura sono portate verso l'alto da uno spasimo acqueo – nostra salvezza estesa
nella materia – per ciò che ancora dalla terra
si solleva sebbene
con difetti invisibili
come una traslazione cristallina dell'occhio verso l'argine
e un fascicolo d'astri
nel capitello vertebrale
che è scannatoio e cantico solare.

La terra beve
il silenzio del sole meridiano. Il fiume è viola, mio
plumbeo paramento
profano: sono concime fatto per trasformarsi in luce
sono passato
per l'intestino di carpe, rovelle e anguille
e tutto si moltiplica e si arrende
dentro l'acqua corrotta dal dolore.

Confesso che ho rischiarato
l'altare azzurro del mare
con il mio fuoco fatuo
che dimostra

quanto bianchi e leggeri siano i corpi – sugheri
insepolti e chimere
ballate
su migliaia di femori splendenti dal mischioso mare.

L'esperienza che l'acqua ha vissuto
disturba la visione degli oggetti reali
magnetizza l'erba
intorno con fulmini neri. Il dolore dell'acqua
colma l'aria
di grida
che mulinano gli alberi con tempeste artificiali
alle quali l'umanità di questo corpo non era pronta
ma giunse a morte per soffocazione. Madonna
della solitudine, alza le ceneri
mie nella sfera d'oro del sole.

Serve tanto a un bambino e io non sono capace di fare tutto questo, io non riesco a fare niente per lei –
se non che essi
sono sempre con me come piccoli dèi mentre
io giro sulla ruota degli esposti
come l'oro nell'ombra dei pianeti.

Anatomia: la falsa porta, V

Tirata su prolifica e mortale dalle acque del fiume

Una sposa con l'acqua nella bocca attraversa il mio corpo
dalla testa
ai piedi, porta ai fianchi l'odore delle armi come un fungo
schiumoso e in bocca stormi
di catrame
porta il sacco del corpo che si sfarina
quando l'anima esulta
con le gemme dei denti e dei fiori e tutto il resto andato
nell'attivo
riposo della campagna
che qui figura come fioritura.

(entrambi i testi sono tratti da ***Sulla bocca di tutti***, Crocetti, 2010)



► **Acqua contenuta**

Ann Carson

(traduzione di **Antonella Anedda**)

Una volta mio fratello mi mostrò un pezzo di quarzo che conteneva, disse, un'acqua intrappolata, più antica di tutti i mari del mondo. Lo tenne vicino al mio orecchio: "Ascolta", disse, "vita, nessuna fuga." Era una delle sue frasi preferite a quel tempo. Aveva mollato le superiori per le arti marziali e il suo Maestro amava dire "vita, nessuna fuga" traducendo la parola cinese *Qi*, che significa "respiro" o "energia" ed è fondamentale per sferrare un buon calcio. Ricordo che eravamo giù al lago, era il tramonto e vascelli fiammeggianti di nubi si delineavano all'orizzonte. Mio fratello faceva i suoi esercizi dei Movimenti della Montagna/ Movimenti del Mare. "È ovunque, ma non puoi vederlo, è fisico ma non ha corpo". Il suo piede sinistro sfrecciò oltre la mia testa. "Il *Qi* è come l'acqua- dice il Maestro-. Noi fluttuiamo sull'acqua, al giusto livello ogni cosa nuota". Il suo piede destro tagliò l'aria a strisce. "mettitele in testa, tu hai una pietra del desiderio". (...)

Venerdì, ore 4,00. Niente nuoto

Notte nera, senza moto. Cespugli. Il nuotatore è in piedi alla finestra. Le anatre sono sveglie giù sul ciglio dell'acqua.

Venerdì, ore 16,00. Nuoto

Nel tardo pomeriggio il lago è in ombra. C'è l'improvviso piacere dei luoghi dove le correnti fredde salgono dal basso ad avvolgere il corpo del nuotatore, come lo schiudersi di un geranio verde cupo di ghiaccio. Mani di marmo scivolano ingigantite davanti al suo viso. Le guarda muoversi dietro di lui nell'acqua più bassa dove steli rossi fluttuano nella polvere. Una sottile folata improvvisa di odore di pesce. Niente sonno qui, pensa il nuotatore, mentre sfreccia lungo un'oscurità di lama e vetro profondamente silenziosa. Un'unica goccia d'acqua completamente sveglia. (...)

Domenica, ore 8,00. Nuoto

Un fiotto domenicale di luce bollente martella il vetro nero del lago. Il nuotatore è felice di potersi rifugiare immergendosi là dove lo accoglie il suo fioco regno d'acqua. In silenzio. Il suo unico immenso cenno d'oro. Chi altro mai mi ha conosciuto? pensa. La mano con l'anello nuziale fluttua oltre il suo viso e scompare. Nessuno.

Giovedì, ore 12. Nuoto

L'acqua è una ciotola fredda dove il nuotatore si lascia cadere e sfreccia via lontano dall'aria cocente. Si allinea e avanza con la faccia nell'acqua fissando il fondo del lago. Antiche, bellissime ombre ondeggiavano incessanti da un capo all'altro del lago. Il nuotatore ruota di poco il corpo e guarda il cielo. Antiche bellissime nuvole ondeggiavano incessanti da un capo all'altro del lago. Il nuotatore pensa alle simmetrie e si volta a nuotare sul dorso fissando il cielo. Non ci staremo sbagliando del tutto -il nuotatore si volta di nuovo – su cose come: “qual è il verso giusto?”. In alto su di lui può sentire le nuvole guardare la sua schiena aspettando che cada verso di loro.

(...)

Lunedì, ore 18,00. Nuoto

Ancora pioggia. Le colline lontane sono color fucile, un'antica foschia fluttua bianca davanti a loro. Infreddolito, concentrandosi a fatica, il nuotatore si muove appena sotto il pelo dell'acqua, guardando ogni goccia colpire la superficie e rimbalzare. *Ping*. Acqua su acqua. Si chiede come sarebbe essere una voce di un mottetto medioevale, non una persona che canta ma una voce in se stessa, con intorno un piovere e spiovere di umori. *Ping*. O essere un'esile, fredda fanciulla nell'abbraccio del vecchio eremita. In alto sopra di lui, in cima al cielo si ammassano nuvole di sangue come una piaga sotto la carne.

Lunedì, ore 22,00. Niente nuoto

In piedi, alla finestra il nuotatore osserva il lago attraverso un vento nero pece. Può sentirlo sollevarsi e girarsi come uno che dorme nel tuo stesso letto. Può sentire il vento toccare nel mezzo ogni connessione dei suoi sogni. Cosa sogna un lago? *Ping*.

Venerdì, ore 4. Niente nuoto

Il nuotatore guarda, immobile. Il lago giace come una lingua d'argento in una bocca nera.

(...)

Venerdì, ore 18,00. Nuoto

Un vento blu buio porta il tramonto. Il nuotatore sbircia da sotto il braccio verso la sponda dove i pioppi ruggiscono alla luce e lasciano cadere le foglie ad argentarsi nel vento. A ogni bracciata il nuotatore scambia quel frastuono con il silenzio sott'acqua, il suo fluttuante regno verde di appetiti, monotonie, vuote penetrazioni. Non spetta a un padre, un fratello o una moglie decidere di aprire questo tesoro. Solo a se stesso.

Ann Carson, *Antropologia dell'acqua*, a cura di A. Anedda, E. Biagini, E. Tanello (Donzelli, 2009)

da *La pietra del desiderio. Introduzione a Margini d'acqua*



► **Acqua virulenta**

Tiziana Colusso

Epidemos (language is a virus)

III

E dunque perché no un'altra storia ancora da gettare nel fiume delle storie, generata da un'antica profezia:

“E di te Roma, che sarà? Roma ingrata, Roma effeminata, Roma superba...”

solo i romani sanno insultare la loro grandiosa meretrice

“Ma prima che il larice rimverdisca per la terza volta una sventura ben peggiore si abatterà sulla città santa, ridotta ormai a una spelonca di ladri, dove la pestilenza e il vizio saranno pane quotidiano...”:

ma ormai non è più tempo per le profezie, per i vaticini trasognati, come quando santa Brigida vide al posto del Colosseo un piccolo lago e un angelo con la scritta in fronte: *“Questa è la seconda prova”*.

IV

Le epidemie precedono le profezie

le portano con sé, come *side effects*

di uno gnòmmero infinito di cause e concause

mescolate come le acque selvagge che battono i fianchi immondi

dell'isola lazzeretto, morgue tiberina di antiche epidemie

ora discarica di nuovi inconcepibili morbi

e delle mie furie selvagge, quando scendo furtiva e lesta

ad incantarmi davanti all'acqua che sulla soglia tra fiume e cielo

si inarca ed esplode in un salto liberatorio,
il fiume gonfio di microbi esce allo scoperto,
apre i suoi limacciosi segreti:
la mia voce si accoppia alla maestà del fiume
ribollente, indomita, gonfia di rabbia e di zampilli e gorgi,
nell'assordante abbraccio del fiume
mescolo
alla sua furia la mia onda
come già facevo da bambina vicino alle cascate
offrendo alle acque una voce altrimenti compressa
edulcorata dall'educazione -
e questo barbaro rito mi protegge ancora dai veleni
di sempre nuove epidemie che fiaccano la città:
Roma mia, amata di sguincio, soprappensiero, Roma mia appestata,
Roma che s'offre spudorata ad ogni sguardo dal Pincio.

(edita nella raccolta *Italiano per stranieri*, Fabio D'Ambrosio Editore 2004)



► **Immedicato mare**

Anna Maria Mazzoni

*medi terranea anima
abbandonata immensità
d'arcipelago memoria fuggente
inafferrabile fragore d'onde*

Antonella Doria, *medi terraneo*, Ibiskos Editrice, 2005

*mediterraneo acquasantiera della
terra mare custode d'acqua stanca
e d'onda affaticata cuore malato di
carta geografica satellitare reliquia
offerta all'occhio perpetuo del faro
l'immoto custode che tace mentre
fra crude vocali affondano croci di
riti sacrificali e lente si insabbiano
le sepolture sopra le acque fiori di
agrumi sopra le acque si scontrano
imperi sopra le acque di rive sacrali
è ancora sempre la guerra dei credi*

*era bello lasciar asciugare sul corpo quel sale
mischiato alla cera di ali cadute a cocci fenici
al ferro dei greci feroci propizio ai molluschi
nel fondo del mare fra i tanti reperti sabbiosi
che giacciono in pace sepolti e risorti nel sale*

quel mare che un tempo era eterno sembrava
infinito un tempo era antico era colto nutriva
i suoi pesci con tutti i segreti dell'otre di pelle
del vento che soffia mutevole e spinge le vele
incontro al volere del fato quel mare nostrano
nutriva i suoi pesci di vite strappate dall'osso
delle ostriche dure e poi insabbiava le scorze
gli involucri impuri finché ritornavano a riva
mondati dall'acqua che mentre puliva i fondali
nutriva nel brodo di guerre odissee di naufragi
gli stessi pesci da un capo all'altro del mare
era bello lasciar asciugare sul corpo quel sale
senza pensare che sotto al percorso del grande
bacino venivano fatti passare oleodotti e sotto
la sabbia scavate le fosse a testate atomiche e
lungo le coste installate infinite centrali e che
all'orizzonte dei litorali alla fonda sostavano
navi da guerra arsenali da dove partivano voli
con bombe letali lanciate sugli esseri umani

hanno tracciato i disegni del gioco mortale
su quella scacchiera muovevano i bianchi ora
irrompono i neri a valanghe accorrono in tanti
che coprono il mare è in cielo la stella cometa
che brilla anche a sud del deserto è l'attesa è il
segnale che guida la marcia epocale a nord del
pianeta accorrono tutti ma il mare si è fatto più
torbido l'acqua ha perduto il suo sale è adesso
un'acqua stagnante è palude e più non sostiene
chi arranca nel buio cercando una sponda nei
porti intanto le luci dei fari son spente c'è stallo
la notte è profonda le rive non offrono approdi
il mare nostrano impotente non riesce a nutrire
gli stessi pesci da un capo all'altro del mare

in differenti forme toccano costa energie e risorse
hanno distinti percorsi un diverso increspar d'onda
precarie carrette di petrolio e traballanti barconi di
ventura che attraversano il mare rischiando umane
tragedie e disastri ambientali sono aggiunte recenti
nessuna relazione coll'intenso viavai mediterraneo
zattere clandestine che ormeggiano nascoste anche
alla luna piena e cisterne oleose che navigano verso
i porti con senso di colpa l'acqua è buon conduttore
non potabilizza non cancella impregna d'impuro il
ventre vetusto del mare che si contorce soffrente si
sfoga mostra le piaghe dolenti a compassione di sé

*Un cigno di vinile ... una rana d'argilla, artefatti d'umano sopravvento
ruminati dal mare / la rena
consuma la memoria dei suoni ...*

Silvana Baroni, *Nel Circo delle Stanze*, Fermenti, 2006

*l'antica officina mediterranea pigia rimesta
giacenze mentre s'infrangono alacri le onde
con ghiaia conchiglie molluschi d'analoghe
specie amebe lische di pesce meduse natanti
fra schiuma avvinghiata a catrame carcasse
rottami plastica legni porosi e mucillaggine
untuosa verdastra il mare è un imprenditore
esemplare riattiva eventi usurati e a ciò che
ha ottenuto promuove utenze su lidi diversi
ovunque riporta gli stessi reperti nel tempo
qualcosa disperde altro aggiunge non è mai
fermo non può avere sosta accumula espelle
i vissuti d'ognuno il nostro mare domestico
mare di mezzo raccoglitore stipato di scorie
e rifiuti il mediterraneo ecce bombo infinito*

(da *Mediterraneo*, Campanotto Editore, Udine, 2008)



► *Acqua di morte, acqua di vita* : Fiorenza Mormile

testi scritti in inglese e tradotti in italiano dall'Autrice

Emphysema (Death by Water)

Then you began to slide into the deep
waters of nothing. At last comes to an end
the bursting-bubbling ugly lullaby
your body plays to attain a deeper sleep.

Running up salmon searchin' for the point
was learnt the current, an old frog jumpin' back
into its tadpole life. But life is one-way going:

our branchiae irrevocable. A parenthesis
the loud, resounding voice of human beings
from their birth first cry to this lasting silence
of open-mouthed death-deceivéd fish.

Resurrection Plant

Fist-like closed, brown-grey leavéd
curling up as a foetus
she defends herself from the dryness
in a suspension of life.

Put in a bowl -two inches of water at all-
she's bound to slacken her arms
growing so soon green again.

Enfisema (Morte per acqua)

Poi cominciasti a scivolare dentro
le acque fonde del nulla. Si conclude infine
l'orrenda ninna-nanna tutta scoppi, gorgogliante
che suona il corpo in cerca di un sonno più profondo.

Salmone che risale il fiume, verso il punto dove
apprese la corrente, vecchia rana che risalta indietro
nella sua vita di girino. Ma è a senso unico, la vita,

le branchie irrevocabili. Parentesi
la voce umana, forte, che risuona,
dal primo strillo appena nati a questo, duraturo, silenzio
di pesce a bocca aperta illuso a morte.

Pianta della Resurrezione

Chiusa come un pugno, con foglie marroni e grigie,
arricciata come un feto
si difende dalla siccità
in una sospensione della vita.

Messa in una ciotola -due dita d'acqua in tutto-
è obbligata a allentare le braccia
rinverdendo così presto.

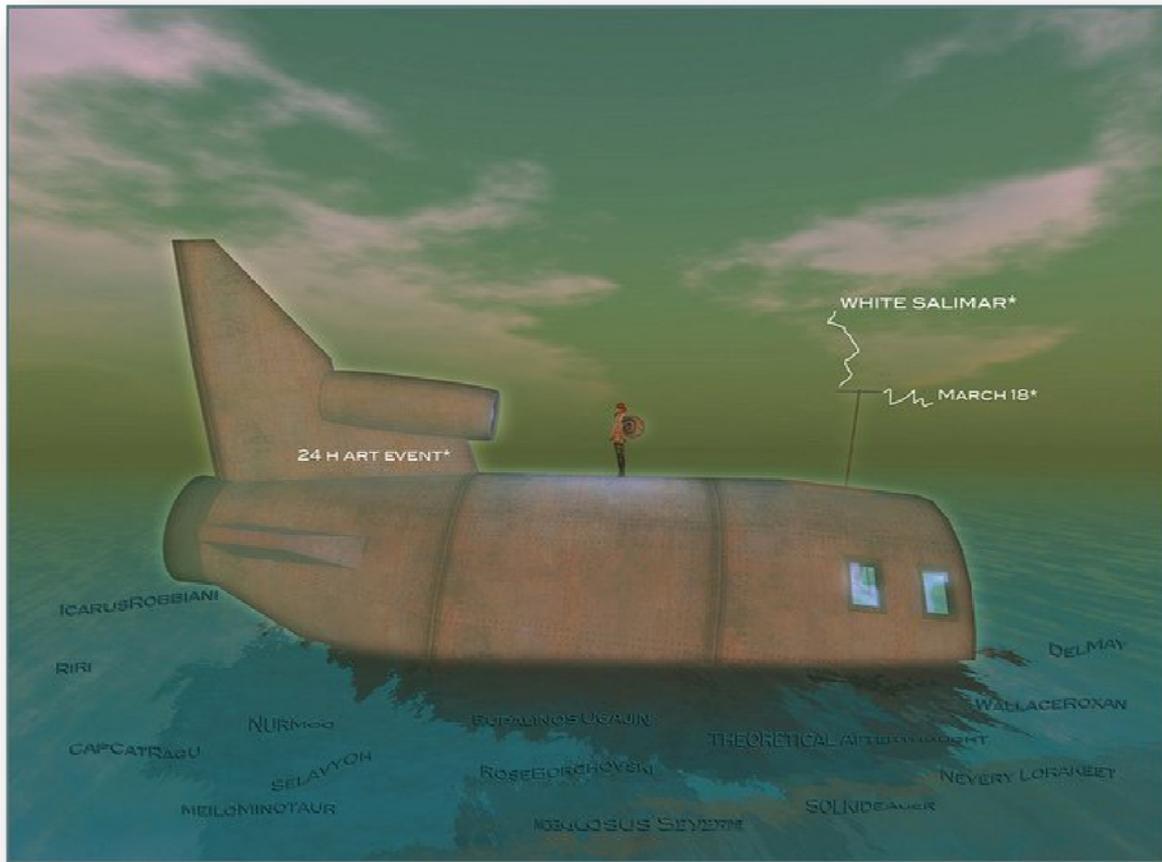
Two days later (with no added water)
all the liquid appears sucked dry,
still in doubt of rewrapping
upper limbs already turn brown.

Sparing, yet thoughtless waked up,
plunged back once more into the uncertain,
the ups and downs, the thrill of full life.

Due giorni dopo (senza acqua aggiunta)
tutto il liquido appare risucchiato,
ancora dubbiosa di riavvolgersi
i margini superiori già si fanno bruni.

A risparmio, eppure sconsideratamente risvegliata,
rituffata dentro l'incerto,
gli alti e bassi, il brivido della vita piena.

da **Variazioni sul Lausberg**, DARS, Udine, 2003



► **Acqua bellicosa**

Zingonia Zingone

El Tíber no es una serpiente

Rómulo mató a Remo.
Marte ilumina el cielo romano
y las alas plateadas de las gaviotas.

Uno recorre las orillas del Tíber
se ampara a una virgen pagana

busca la higuera sagrada
miel de lactancia
que alimentó los cimientos
de la urbe.

Encuentra la cesta vacía
(y de Vesta solo queda
un templo en ruinas)

hay hedor a rata embotellada
espuma amarillenta
polímeros

Il Tevere non è una serpe

Romolo uccise Remo.
Marte illumina il cielo romano
e le ali argentate dei gabbiani.

Qualcuno percorre le sponde del Tevere
nell'ombra alata di una vergine pagana

cerca il fico santo
latte che alimentò l'origine
dell'urbe.

Trova il cesto vuoto
(e di Vesta resta solo
un tempio in rovina)

c'è tanfo di topo imbottigliato
mucillagine giallognola
polimeri
arbusti intossicati.

arbustos intoxicados.

Uno recorre los muros de contención
como lagarto suicida
se ampara a un vértigo adolescente

al vahído de una civilidad ávida
- insoportable -
de aguas turbias
y naufragios.

Marte sigue parpadeando sobre el Tíber.
El Tíber no es una serpiente.

Rómulo juró matar
a aquel que traspasara
los límites urbanos.

Uno cruza el puente más antiguo
y escupe hiel en la corriente.

¿Habrá la loba engullido la esperanza?

¿Quién insiste irrespetando los confines?

Qualcuno percorre l'argine
come alligatore suicida
nell'ombra alata
di una vertigine incompiuta

dallo spavento di una città famelica
- insopportabile -
dai naufragi
dalle acque torbide.

Marte luccica ancora sul Tevere.
Il Tevere non è una serpe.

Romolo invece giurò di uccidere
colui che varcasse i confini.

Qualcuno attraversa il ponte più antico
e sputa fiele sulla corrente.

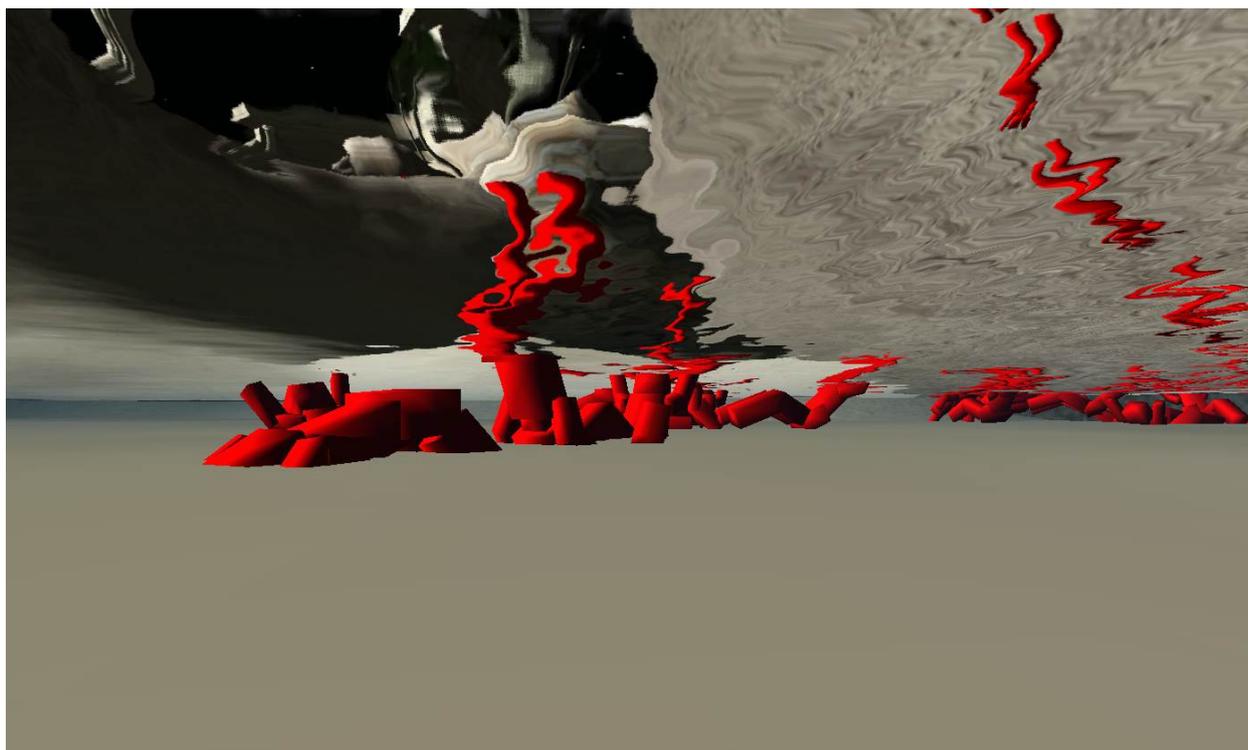
Avrà la lupa ingoiato la speranza?

Chi insiste a non rispettare i confini?

(Testo inedito, traduzione di **Pietro Federico**)*

**presentato nella manifestazione "Poesie in riva al Tevere", per il Natale di Roma 2011, a cura di Filippo Bettini*

DIALOGHI DI FRONTIERA ►



da Second Life (16)

Poesia, narrativa e arte degli italiani d'altrove

a cura di Simonetta Pitari

Marcella Continanza (Francoforte sul Meno)

Lingua che cammina con scarpe di mare

Essere donna italiana in Germania. Il quotidiano esercizio della creatività. Il cinema nel corpo. Un giornale laboratorio. La contaminazione dei generi. La Sibilla, “donna” tra passato e presente. Il potere della parola.

Tra vecchia e nuova emigrazione

- Per chi s'interessa di italiani all'estero è facile incrociare schemi e stereotipi e qualche volta cadere, sia pure in buona fede, in qualcuna di queste trappole. Quando si parla, ad esempio, della comunità italiana in Germania si pensa a un'emigrazione di lavoro stratificatasi in oltre mezzo secolo di arrivi, con poche espressioni di carattere culturale. Il fenomeno della mobilità intellettuale è più recente; la presenza di letterati e giornalisti, poi, addirittura sporadica. Ci aiuti a capire attraverso la tua personale esperienza e a presentare un tuo profilo ai nostri lettori?

- Alla fine degli anni ottanta, quando sono arrivata a Francoforte sul Meno, ho cercato contatto con le realtà culturali della comunità italiana, che erano effettivamente ben poche. Negli incontri con alcune donne italiane intervistate nella sede della Missione Cattolica Italiana trovai, però, interesse per un progetto: creare un gruppo di lavoro che poi si è collaudato con gli anni. L'esperienza con le donne emigrate italiane mi ha accostata a nuove pratiche culturali e si è integrata utilmente con le mie esperienze intellettuali.

Mi ha fatto capire che era venuto il momento di uscire dalle secche di un intellettualismo rigido e ha tenuto viva una volontà di ricerca e di aggiornamento sull'emigrazione, che se è anche diversa dagli anni cinquanta-sessanta, presenta tuttavia problemi di integrazione. Lo dimostrano gli indici della progressione scolastica dei ragazzi italiani nelle scuole tedesche, che presentano persistenti aspetti di problematicità.

Il duro lavoro della scrittura

- Il tuo nome, per chi ti conosce, rinvia automaticamente a “poesia al femminile”, non solo per il fatto che tu stessa sei un apprezzato poeta, autore di cinque raccolte e presente in buone antologie poetiche e interculturali, ma anche per essere la promotrice e l'animatrice dell'associazione “Donne e poesia Isabella Morra”. Quasi due dimensioni – la poesia/creazione e la poesia/promozione (poesia militante) che negli ultimi anni si sono ricomposte l'una nell'altra. Qual è stato il tuo percorso di poeta, quali le letture di formazione?

- Scrivo poesie da bambina. Mia madre, insegnante, mi teneva in allenamento: mi faceva scrivere tutto ciò che osservavo o pensavo in un grosso quaderno. Mi faceva imparare a memoria filastrocche e poesie.

La creatività è esercizio quotidiano e la scrittura è un duro lavoro ed è molto complessa. A undici anni ho vinto un concorso: mi è stata pubblicata una poesia su un giornale, edito dalla SEI di Torino, ed è stato un incentivo a continuare. Ho pubblicato su varie riviste letterarie e poi è arrivato, nei primi anni d'università, l'amore per il giornalismo. Dopo varie collaborazioni a riviste quali “Annabella” e “La Tribuna Illustrata”, ho incominciato a lavorare a Como per un quotidiano locale. E ancora a Venezia, Roma, Milano, periodi significativi per il mio lavoro e la mia crescita personale. Incontri che hanno segnato la mia vita: Jorge Louis Borges, Miguel Asturias, Gina Lagorio, Fulvio Tomizza, Camilla Cederna, Silvana Mauri Ottieri, e qualche altro.

Infine, Francoforte sul Meno. Un pezzo della mia vita molto speciale. Vivere all'estero ti segna. Anche se lavoro come giornalista è molto diverso dall'Italia. Certo ti fa scoprire altri aspetti della vita, ti rende più forte, ti arricchisce conoscendo altre persone, altri stili di vita. Ma ti fa venir fuori anche le tue fragilità, l'insicurezza. La scrittura, allora, diventa il tuo punto di riferimento, come la lingua per la tua identità. Così, a Francoforte riscopro la poesia ma con più consapevolezza e senza timori e con la presentazione di un grande poeta italiano, Giuseppe Conte, pubblico *Piume d'angeli* (Zambon Edizioni,

1996). A Santiago di Cuba viene pubblicato il secondo libro *Rose notturne* (1999), bilingue, e vengo invitata a presentarlo nel museo di Santiago. Questa edizione cubana è stata per me come vincere un premio. Quasi tutti i miei libri sono stati presentati un po' ovunque: in Germania – anche alla Buchmesse di Francoforte - in Grecia, in Italia...

- *Il cinema sembra essere stato uno dei tuoi grandi amori. Già negli anni ottanta la direzione di "Vietato fumare:tutto cinema e dintorni", la prima rivista di cinema in edicola, nel decennio successivo il "Viaggio nel nuovo cinema italiano", le monografie dedicate a De Sica e Totò, e non solo. Amori giovanili o stabile rapporto di coppia? All'estero il cinema italiano conserva una forza di attrazione o ha subito una deriva, come altri aspetti della nostra produzione culturale? In ogni caso, per quanto ti riguarda, come sei arrivata a questo allargamento di orizzonte dalla narrativa al cinema e alla poesia?*

- Amo il cinema fin da ragazza. Ho ereditato questa passione da mio padre. I miei primi amori sono stati loro, i "miti" del cinema hollywoodiano: Marlon Brando, Gary Cooper, James Dean, Cliff Robertson, Anthony Perkins.....

Il cinema è qualcosa di emotivo, è fisico, ti giunge nel corpo. Qui mi manca molto e allora mi faccio arrivare vari Dvd dall'Italia; aspetto il "Festival del cinema italiano", rassegna annuale di nuovi film, che ha ancora forte fascino e attrae la comunità italiana e diventa, come il "Festival della Poesia Europea", anche un punto di incontro.

Tutte le arti, quelli che chiamiamo generi: musica, pittura, scrittura, cinema sono collegate. Perciò quando scrivo una poesia sono sensibile al ritmo musicale perché sono collegati, se guardo un film lo collego alla pittura e viceversa.

Clic Donne 2000

- *Nel 1997 hai fondato la rivista "Clic Donne 2000", che dirigi e che si distingue nel panorama delle testate italiane all'estero. Ci vuoi parlare di questa particolarissima esperienza? Passione letteraria e impegno civile sono pilastri del giornale, attraverso il quale si misura la forza di "fare rete" delle donne, la loro capacità di produrre idee e iniziative...*

- Tutto nasce dal lavoro con questo gruppo di donne. La più visibile è la rassegna annuale "Donne e Poesia", dedicata alle italiane che vivono in Germania e scrivono ancora in lingua italiana, e che quest'anno giunge alla 20ma edizione. Una rassegna che è anche testimonianza della creatività del vissuto delle italiane diverse per età e condizione sociale ma unite dal filo rosso della scrittura e della lingua.

Dal gruppo nasce l'Associazione intitolata ad una grande poeta della Basilicata, Isabella Morra, essendo anch'io nata in Lucania, e lo stesso giornale "Clic Donne 2000", l'unico giornale delle donne e per le donne in Germania, che continua ad ampliare la rete di donne con contatti anche internazionali: gemellaggi con le donne di Santiago di Cuba, Buenos Aires, Melbourne, eccetera. Con il giornale abbiamo organizzato dibattiti di cui cito solo "Il voto italiano all'estero", "I Comites: cosa sono, perché esistono", "Identità e Integrazione", "Cibo e Memoria, le ricette delle italiane in Germania".

Dal 2008, insieme all'Associazione, il giornale organizza il "Festival della Poesia Europea Francoforte" (www.festival-poesia-europea.de) che, in pochi anni, ha conquistato un posto di prestigio fra i vari festival di poesia internazionali.

Alla IV edizione, il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, ha conferito una medaglia di rappresentanza, riconoscimento che si aggiunge a quello di Cavaliere dell'Ordine del Merito della Repubblica, concesso nel 2008. Confesso che pur avendo già ricevuto vari premi, sento e vivo queste onorificenze come la consacrazione ufficiale del mio lavoro di giornalista e dell'impegno civile che ne è stato il filo conduttore. E poi sono lieta dell'apprezzamento alla mia scrittura e personalità poetica. Devo dire, però, che considero queste segnalazioni soprattutto come un modo di valorizzare e dare significato alla cultura italiana che in questi ultimi anni – non si può separare la politica dalla cultura – si è appannata insieme all'immagine dell'Italia. Essa continua ad essere viva soprattutto nel ricordo degli italiani della prima e seconda generazione; e si manifesta, ad esempio, nel seguire in televisione le vicende italiane, e prima ancora i servizi di "Radio Colonia", un appuntamento imperdibile, e, settimanalmente, di Radio Francoforte, oggi purtroppo chiusa per le trasmissioni in lingua italiana.

Il mito, chiave del presente

- Una delle suggestioni più intense che ricavo dalla tua scrittura è il ricorso al mito della tradizione greca, che vive anche nella Magna Grecia delle tue origini. Più che evocazioni, la tua Sibilla e le tue Gorgoni sembrano metafore del presente e della condizione femminile. La tua Sibilla, infatti, prima che profetessa è donna, donna migrante, donna dei nostri tempi e portatrice delle nostre inquietudini. Ci parli di questa figura, che non ostenta oracoli, ma cultura e saggezza?

- Perché la Sibilla, oggi? E' una domanda che mi pongono parecchie persone. Mi ha sempre affascinato il mito. E la figura della Sibilla mi ha sempre intrigata. E' una figura che ha da sempre acceso l'interesse e la fantasia degli artisti e fatto credere loro che nei suoi oracoli fosse inscritto il destino dei singoli e dei popoli. Del suo fascino e del suo mistero si sono, perciò, nutrite l'arte e la letteratura. Basti pensare alle sibille maestose di Michelangelo sulla volta della Cappella Sistina o a quella leggiadra e pensosa del Domenichino; alla Sibilla "horrenda" di Virgilio, che conduce Enea alle porte dell'Ade, o a quella "vivax" di Ovidio, con i suoi trecento anni ancora da vivere.

Un mito vasto...difficile da raccontare. Eppure ho provato a rielaborarlo in questo mio ultimo lavoro *Viaggio con la Sibilla*, che andrà in scena in Italia. Il recital - divenuto anche libro, presentato alla Buchmesse nell'ottobre 2010 - il 27 luglio sarà rappresentato a Castellammare di Stabia, nella Reggia di Quisisana. Voce recitante Anna Spagnuolo, con la consulenza della prof.ssa Carmen Matarazzo, presidente dell'associazione culturale "Le Ali della lettura", che organizza l'evento.

Ora giovane, ora vecchia, ma soprattutto "donna", capace di unire passato e presente, attraverso un percorso fatto di cielo e di terra, di fato e di divinazione, di verbo e di vita, che sollecita l'intelletto e interroga lo spirito. Un commentatore di questo mio lavoro ha usato parole nelle quali mi ritrovo: "Il mito della Sibilla viene rivisitato in chiave originale, come speranza e attesa di risposta, nell'incessante bisogno di ricerca e di verità insite nella nostra stessa storia".

Ma chi è, in fondo, la Sibilla? E' l'emigrante sfuggita al dio padrone-predone, col suo bagaglio di sofferenza e di inquietudine; è la "straniera", immigrata fra tanti, con il suo foulard annodato sotto il mento, che ha smarrito la strada per Delfi o per Cuma:

essiccate le foglie
la bocca lacerata
ti guardi
ti vedi
vecchia
immigrata fra tanti
tra imbarchi e sbarchi
ti turbano gli sguardi
sul tuo foulard annodato
sotto il mento
cammini sola
nella metropoli senza frutti
senza oracoli da vantare
triste e stretta
nella tua insicurezza
e non sai dove vai
il tempio di delfi
la direzione per cuma
non hai più il miele dell'attica
quel miele caldo del dio
ora ne soffri l'assenza
e il chiodo della vita
ti segna
nel cielo straniero
l'amore è il canto

La voce che accede nel profondo

- *La Sibilla del mito ha avuto il dono della sopravvivenza, ma non quello della conservazione della giovinezza. Con il tempo il suo corpo invecchia e si contrae, resta solo la sua voce. L'hai definita, in versi, "lingua che cammina / con scarpe di mare". Ci parli di questa lingua, che porta il carico di un retaggio antropologico e, nello stesso tempo, delle nostre inquietudini esistenziali?*

- Il viaggio della parola, la presa di coscienza della parola, la voce, è l'accesso all'essenza dell'essere umano, la porta che si apre sul mondo attraverso il corpo. Porgere l'orecchio alla voce costituisce la capacità all'ascolto. Ascoltare l'oracolo della Sibilla significa mettersi in ascolto del mistero, del sacro; cosa oggi diventata difficile. Ma non voglio dire solo questo. Bisogna vedere il recital come l'ho strutturato. La Sibilla ha un progetto di vita ambizioso per la sua epoca: il potere della parola. E il potere apparteneva al tempio sacro di un dio. Dunque, una donna che si inserisce nella società con la parola. E su questo ho lavorato. La mia è un'ampia ricerca dal punto di vista antropologico. Ho cercato nel passato. È una società malata, destinata alla necrosi, quella che non coltiva la propria cultura. E in questa società massmediatica, internettaria, si sente di più il bisogno di recuperare le nostre radici.

Mettersi in viaggio con la Sibilla: da Delfi alla Sicilia, dalla Campania al Lazio, all'Umbria – ho percorso le sue tracce, recuperato antiche tradizioni e ricette da cui ho tratto anche *Il ricettario della Sibilla*; è stato un viaggio alla ricerca di un'etnia, di "una lingua che cammina con scarpe di mare" e della sua metamorfosi che ci conduce all'immagine della Sibilla, presente nelle lingue.

La Sibilla è l'antica emigrante, la più famosa contaminazione linguistica e culturale e oggi così attuale nella nostra società multiculturale, così viva, così inquieta. "In un'epoca che naviga in un oceano di mediocrità come la nostra", scrive il giornalista e scrittore Antonio Ghirelli, "il rilanciare poeti classici come è il "recital" della Continanza- è un esercizio benefico oltre che un'operazione culturale intelligente e importante". E, accanto a Virgilio, Varrone, Plutarco, Ovidio ci sono le voci dei poeti d'oggi: Dante Maffia, Paolo Ruffilli, Reinhart Moritzen, Titos Patrikios, che vedono la Sibilla "sorella dei poeti" perché la poesia cerca risposte.

INTER-AZIONI/Inter-actions



da Second Life (17)

► *À propos de Amelia Rosselli* ► Emilio Sciarrino su *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995.*; Jean Charles Vegliante traduce Rosselli: *La libellule - Panégyrique de la liberté*

► **Tagliando e cucendo il mondo: due maestre della poesia**

Introduzione di **Tiziana Colusso**

Maureen Duffy, *Salvage / Quello che si è salvato*

Giulia Niccolai, *Meditazione 3 – Il sacco degli scampoli*

► *À propos de Amelia Rosselli*

Emilio Sciarrino

UNA VITA RITROVATA — Su Amelia Rosselli, *È vostra la vita che ho perso. Conversazioni e interviste 1964-1995*. A cura di Silvia De March e Monica Venturini. Firenze, Le Lettere, 2010.

La scienza è in tutte le discipline artistiche.

Amelia Rosselli

Tappe sempre più ravvicinate hanno segnato l'iscrizione di Amelia Rosselli nella storia letteraria italiana. L'inclusione nelle più note antologie, confermata da importanti storie della letteratura, è stata accompagnata da numerose pubblicazioni dei suoi testi: una raccolta delle opere poetiche in italiano è edita da Garzanti (1997), seguita dai saggi critici, che rivelano un'attenta e costante attenzione alla letteratura italiana e inglese di cui fu anche traduttrice (2004); si ricordano inoltre alcuni testi sparsi o inediti (2007), tra cui la corrispondenza con Pasolini (2008).

Il volume di interviste *È vostra la vita che ho perso* (2010) segna un compimento quasi esaustivo, che il prossimo Meridiano dovrebbe suggellare. A questo bisognerebbe aggiungere una crescente anzi proliferante critica letteraria che, a partire dallo storico intervento di Pasolini (1963), si è cimentata in interventi e saggi dal taglio alquanto diverso, illustrando le molteplici sfaccettature di questa poesia e i problemi interpretativi da essa posti: la questione del multilinguismo, la scrittura femminile, il rapporto con la storia.

Curato da Silvia De March e Monica Venturini — due specialiste affermatesi per l'accuratezza storico-filologica nonché per la precisione circostanziata dei loro precedenti saggi — il volume raccoglie l'insieme delle interviste di Amelia Rosselli, assicurando una più ampia completezza informativa e permettendo da ora un accesso facilitato a fonti necessarie per l'esplorazione — fosse anche solo storica e contestuale — di una poesia che ancora oggi reca aspetti poco indagati, incogniti e senz'altro inediti.

La mole del volume — circa trecento pagine — potrebbe intimidire i lettori più indolenti (o pigri), ma l'ampiezza è più che ragionevole, tenendo conto che ripercorre ben quarant'anni di attività poetica. (Se le date indicative sono 1964-1995, Amelia Rosselli comincia tuttavia a scrivere fin dal 1952, a ventidue anni: seguono dieci anni di intenso studio e di prove in tre lingue che confluiscono in *Primi Scritti*, pubblicato solo nel 1980).

Con criterio conservativo si ripropongono integralmente le interviste a costo di qualche ripetizione, preservando i dialoghi con, tra altri, Dacia Maraini, Bianca Maria Frabotta, Andrea Zanzotto, e permettendo la salvaguardia del dato storico, microstorico, e contestuale, per ritrovare questa "vita" che, come indica il verso scelto come titolo, fu persa.

Lungi dal cadere nel biografismo, il pregio di queste interviste è di conferire al nome, irrimediabilmente avvolto dall'*aura* poetica, una concretezza storica, nel suo carattere, nella sua presenza. In un saggio, Amelia Rosselli criticava la lettura dell'opera di Sylvia Plath in chiave esclusivamente autobiografica — in particolare per il romanzo *The Bell Jar* — e interrogava il genere stesso della poesia *confessional* americana, sottolineando l'afflato universale di liriche più distaccate, che d'altronde tradusse con acuta fedeltà linguistica (p. 33).

Non vi è in queste interviste nessuna scottante confessione o chiave di un presunto mistero: mentre alcuni giornalisti ripetono le "domande di rito" (p. 109) o i didascalici commenti, Amelia Rosselli risponde rifuggendo da facili pose intellettualistiche con una chiarezza quasi sconcertante. Le sue risposte sono prima di tutto testimonianze di valore storico, di una vita segnata dal trauma dell'omicidio fascista del padre Carlo Rosselli (p. 23), cresciuta nell'esilio e nell'immigrazione forzata, emancipatasi in una situazione di precarietà (p. 25), eppure volta ad una ricerca quasi anacronistica dell'assoluto: dedicarsi interamente alla poesia.

Contrariamente alle rappresentazioni comuni che si focalizzano esclusivamente sul percorso biografico dell'autrice — dall'assassinio del padre alla malattia mentale, dall'esilio internazionale alla vita

romana — si potrebbe far notare invece quanto questo percorso, a prima vista eccezionale, sia paradigmatico della storia d'Italia del dopoguerra: nell'indelebile rapporto con il trauma non riassorbito della guerra e del fascismo, nella problematica della diaspora all'estero (non solo nel periodo del fascismo ma dall'Ottocento in poi), infine nelle metamorfosi che conosce la società italiana.

Il pensiero così strettamente poetico di Amelia Rosselli non si ricollega ad alcuna forma di ideologia storica, ma si dà come obiettivo di isolare e decostruire il materiale di cui questa ideologia è fatta: il linguaggio. L'assoluta fiducia nella forza costruttiva e distruttiva del linguaggio è infatti dialettizzata nella convinzione che il poeta, pur *'di ricerca'*, non è mai staccato da un pubblico cosciente (come dimostrano alcune riflessioni sugli eventi di Castelporziano, p. 34).

Tale posizione non può pertanto identificarsi in alcuna *praxis* o programma poetico contemporaneo (da cui la distanza verso il nucleo più rigido del Gruppo '63, p. 189), né in una semplice visione di poesia *engagée*, di parte o di partito (p. 32). Emerge la solitudine della scrittrice, nonostante il fitto dialogo con molti intellettuali in un'epoca in cui la scrittura è comunque l'appannaggio dalla dominazione maschile, come sottolineano gli interventi di Dacia Maraini e Bianca Maria Frabotta (p. 9-13). Pur eludendo qualsiasi riduzione a militatismo ideologico, vengono chiaramente assunti alcuni discorsi *gender*, come dimostrano anche alcuni personaggi femminili della sua poesia: Hortense ripresa da Rimbaud o Esterina da Montale (*La libellula*, p. 48).

Una tale situazione — sociale ed esistenziale — è segnata da un forte senso strategico e da un rigoroso *"sense of distance"* (Snodgrass), rielaborando e parodiando le forme e i contenuti più estremi del Novecento europeo, appropriandosi di canoni diversi da ricombinarsi in modo antagonistico e dialettico, tracciando una mera *"traiettoria di sovversione"* (S. Ventimiglia). Non a caso in seguito Amelia Rosselli si interessa, come curatrice editoriale, di poeti marginali (Scipione e Lorenzo Calogero, p. 87 e p. 291-292) e rivolge anche l'attenzione su figure poetiche la cui presenza declina (in particolare Penna). Nomi, non a caso, oggi rivalutati all'estero.

Il rinnovamento contemporaneo, formale, teorico, politico è sempre al centro della discussione. Colpisce la chiarezza critica, quasi didattica ma non stucchevole, con la quale Amelia Rosselli racconta, esplica le sue scelte, illustra la sua concezione della poesia, e sceglie accuratamente i brani da leggere: una vera *"lezione"*, lontana da tecnicismi eccessivi, e contraddistinta invece da un intento comunicativo raro (cf. il *Laboratorio di poesia* con Elio Pagliarani, p. 227-245).

Chi già conosce tale scrittura vi ritroverà la concezione internazionale della poesia, il panorama esteso di fonti e ispirazioni, da Dante a Bachmann, senza dimenticare gli autori inglesi e francesi, in particolare Rimbaud e Lautréamont (p. 197) che per vicinanza linguistica fanno parte degli interlocutori privilegiati della sua poesia — mentre intervengono più tardi Petrarca, Mallarmé e Valéry, in una svolta coincidente con la progressiva evoluzione della lingua e del progetto poetico.

"Non c'è modello" (p. 50) dunque, ma una pluralità di esempi, di lingue e di codici che contribuiscono ad un progetto unitario in cui partecipano anche la musica e il disegno (p. 49). Nata nel multilinguismo, la scrittura si prolunga in una situazione sempre traduttiva; non intende però predeterminare lo stile dalla lingua (p. 43) o snodarsi in un *"esperanto emotivo"* (secondo una formula di Giovanardi). Le numerose *"fusioni grammaticali"* (p. 44) sono riconducibili non solo a forme di forestierismi, ma anche ad arcaismi dell'italiano (p. 50) o a forme dialettali, realizzando una coincidenza indecidibile. Il *pidgin* così coniato sarebbe forse l'equivalente di un fantasioso dialetto — unica vera lingua *"propria"* — secondo l'esempio di Scotellaro (p. 5-8) e dell'omonima nonna, Amelia Rosselli, autrice famosa al suo tempo di commedie in veneto (p. 293-294 e p. 333).

È dunque da ridiscutere l'ipotesi critica un po' consunta di una lingua giocata tutta sui significanti, direttamente ricollegata con l'inconscio, portata ad incontrollabile proliferazione dal suo stesso istinto di morte, come è pure stato molte volte scritto, sempre attingendo ad una nebulosa critico-teorica poco definita e che espelle comunque dalle sue possibilità la lettura minuta del testo.

Pur riconoscendo un elemento di *"mistero"* o *"magia"* in questa poesia (p. 35) — altrimenti poesia non sarebbe — non si può oggi ignorare la sua parte di lucida ricerca, indagine, sperimentalismo autocosciente che affonda le radici nella genesi della lingua italiana, nella sua storia e nelle sue stratificazioni, avvalendosi inoltre, come inquadratura strutturale, di una forma poetica fissa e legata allo sperimentalismo matematico-musicale, lo *"spazio metrico"* (p. 17). Tale forma sarà abbandonata in favore di un più classico e forse ancora più definito richiamo a forme quali il sonetto nella sua variante

italiana e inglese in *Documento* (1966-1973) quasi a preannunciare la svolta neo-metrica di cui è solito scorgere i primi segnali nella seconda metà degli anni Settanta (p. 165 e p. 200-203). In prospettiva oltralpina, ciò ravvicina questa poesia, più che ad Artaud, al “crogiuolo di potenzialità” rappresentato dall’Ou.Li.Po (specialmente Queneau per il gioco linguistico, Roubaud per l’ispirazione a forme poetiche antiche).

Dice ancora Amelia Rosselli: “la scienza è in tutte le discipline artistiche” (p. 107). Le indagini filologiche e linguistiche confermano ampiamente la precisa sistematicità di quest’avventura. Non sono insipidi slittamenti di significanti, ma inversioni, anagrammi, sottili giochi di variazioni su una lettera — che una musicista ravvicinava di recente al “cromatismo” musicale di Ligety. Non sono avventati getti linguistici, ma elaborazioni costanti, lentissime e studiate come si evince dalle varianti, dai ripensamenti, dalle elaborazioni editoriali.

Salvo alcune inspiegabili — o troppo ovvie — resistenze, la critica ha fatto tesoro di queste innumerevoli scoperte che sono confermate e approfondite dallo studio di testi meno citati: la prosa *Diario Ottuso* (p. 308-309), il poemetto *Impromptu* (p. 313 – di cui esiste, sia detto di passata, un’ottima edizione bilingue italo-francese), i testi solo francesi di *Primi Scritti* (p. 286-287) e la raccolta *Sleep*.

Quest’ultima ripropone nella lingua di Shakespeare — citando *Hamlet* (III, 1) — un’altra riflessione sugli “argomenti religiosi, la presenza di un Arlecchino, del *fool* shakespeariano e del *nonsense* linguistico” (p. 141), trasferendo in un’altra lingua l’invenzione poetica e l’universo dell’autrice (p. 292-293), di cui inoltre le traduzioni, come quella in francese (Vegliante) e in inglese (Re & Vangelisti) hanno prolungato la creativa vivacità. Come, del resto, è proprio della sua *entrelangue* singolarissima e sempre nuova.

Amelia Rosselli

La libellule

Panegyrique de la liberté

tradotto da Jean-Charles Vegliante

Il parle de lui-même en un lugubre monotonage,
je fleuris les vers d'autres altitudes, les externes
ennuis, élucubrations, automobiles ; qu'est-ce qui
m'a pris ce jour dans la fine poussière d'un après-midi
pluvieux ? Sous le rideau le poisson chante, sous le cœur
le plus pur chante la libre mélodie de la haine. La vengeance
salée, l'intellect assoupi, les rimes dénonciatoires seront mes
plus fidèles lecteurs assidus, créateurs dessous l'espoir rebelle ;
d'inégaux enchantements se fera ta plainte, à moi, qui prête serai –
te recevoir avec toutes les dues intelligences avec l'ennemi, comme
l'est la voiture trop légère pour toutes les violences. Alors il sera
temps toi et moi nous retirions dans nos tentes, et rythmiquement
alors tu opposeras ton pied contre mon avant-bras, et ténuelement
peut-être moi, je t'enduirai de mon sourire à peine intelligible,
si tu sais le saisir, mais si tu ne sais que banqueter, siffler au
bec du vin e de l'ambitieuse plus sévère même que cette aspiration
que j'ai vers ta partie la plus sévère, alors détends-toi seulement
parmi tes planètes. Je ne sais si moi oui ou non je me mourrai
de faim, peur, les yeux trop ouverts pour miraculeusement
manger, la terre qui enveloppe et soutient toute l'eau bien
trop noire pour la légiereté du ciel. Combien est étrange
ce rire de chauve-souris que j'ai, combien étrange est cet
extravagant délire mien sans oreilles, combien extravagant
cet étrange délire mien sans oiselles. Combien étrange est cet
aimer les amères oisivetés de la vie.

Et si les soldats qui firent irruption dans la tente de
Dieu furent cette désespérée dispute qu'est la haine ;
alors j'avance le poignard dans un poing bien serré,
et je te tue. Mais l'univers c'est tout pareil et tu le
sais ! L'air, l'air pur, la maladie, et le somnolent
adieu. L'air, l'air pur, le bon bifteck pourri,
et l'ultime vert de l'été. Et la graine de l'ultime
violence de l'été.

La veste de tous les tours d'adresse me prenait
fort sur mon côté faible : oh moi j'aime plus peut-être
les collines et les fraîches brises et les vert sombre
pinèdes, que les géants pas de l'homme : je rêve
le soleil d'hiver et voici que les fraîches brises
m'éveillent l'été ! C'est pas pour toi ! que je crie
hors de toute limite, mon souffle court contre
le léger et secret souffle des étoiles ; ce n'est
pour aucune main terrestre. Mais qui me fit donc

si aveugle ? Si ce n'est pas pour moi, que ce soit
pour toi ! N'ai pas le temps entre les mains : lumières
et terrains, visages et foules impitoyables, visages agonisants,
vous vous poussez en direction du clair avec un regard de la
lune.

Je ne sais pas si ta figure sait répéter une
fissure en toi ou si mes sentiments savent mieux
que cette tête virile mienne que c'est vrai, ou si est
faux celui qui est beau, beau parce que semblable à.
Ou beau parce que bon ? Je cherche et cherche, tu cours
et cours. Et je cours ! et tu ris aux foules épouvantées !
Ne sais quelle grandeur nous fut préparée : Dieu
ne pardonne pas à qui porte du bout des lèvres seulement
son difficile nom, son don de sang en héritage, sa
jaune forêt. J'aplanis un terrain pour le recevoir,
mais je m'enfuis avant que les tambours ne résonnent.
Comme ça tu sauras qui je suis ; la sottise abeille qui bourdonne
pour un point fixe, en le cherchant Lui, cette jungle aux
arbres de fer forgé.

[La prima parte, con correzioni autografe
A.R., è stata pubblicata nel 1994 per il gruppo
di ricerca CIRCE, Un. Sorbonne N. - Paris 3]

► **Meditazioni su ciò che si salva del materno: Maureen Duffy e Giulia Niccolai, due poetiche maestre**



di Tiziana Colusso

Conosco da molto tempo Maureen Duffy e Giulia Niccolai, sono state per me maestre non solo di poesia: con Giulia condivido sia una passione per l'Oriente e il Buddismo - che in lei ha preso ad un certo punto la forma radicale di una monacazione (nel Buddismo Tibetano) - sia la frequentazione, sia pure con un decalage generazione, di un certo *habitat* di poesia sperimentale italiana, fatta in gran parte di Poeti maschi tutti in maiuscolo, dei quali si possono ammirare i versi ma con i quali è ardua ogni empatia.

Maureen Duffy l'ho conosciuta negli incontri dello *European Writers' Congress* (ora *European Writers' Council*), del quale lei è stata creatrice e per un periodo anche Presidente, e nel quale io ho avuto l'onore di essere eletta per sei anni membro del Direttivo. Ma Maureen è di una razza a parte, anche in situazioni istituzionali o ufficiali mantiene sempre una certa aria speciale da suffragetta con caschetto di capelli bianchissimi. Lei è maestra non di meditazioni e distacco dal mondo come Giulia Niccolai, ma di passione e perfino furia civile: con tipico *understatement* inglese ci ha inviato solo poche righe di biografia, quando soltanto l'elenco dei suoi titoli pubblicati occuperebbe parecchie pagine, però in queste tre righe ha tenuto a sottolineare il suo aspetto di guerriero femmina: "she took active part during the debates around homosexual law reform, which culminates in the Act of 1967. Her first openly gay novel was *The microcosm* (1966)".

In Giulia Niccolai la lunga e spinosa via del distacco ha preso ad un certo punto della sua ricerca, dopo l'esordio come fotografa e gli anni "avanguardistici" e ritmati della rivista TAM TAM – creata con Adriano Spatola – e delle prime pubblicazioni in poesia e prosa, la forma di una ironia insieme orientale (come le storielle surreali dei maestri zen, dette "Mondo") e ben conscia delle lezioni delle avanguardie storiche europee. E' il lungo periodo dei *Frisbees* (*poesie da lanciare*), nel quale Giulia ha iniziato un lento distacco dalla scrittura stessa, che a l'ha portata con il tempo a porre al centro della sua ricerca lo scavo silenzioso della meditazione, senza più la "mediazione" della letteratura nella ricerca della verità.

Ho avuto occasione di pubblicare vari articoli dedicati a Giulia Niccolai, e vorrei un giorno scrivere tutto un libro-intervista sulla sua straordinaria avventura linguistica, umana, spirituale; e vorrei fare anche una lunga conversazione in inglese via mail con Maureen, dopo aver finito di leggere tutta la sua sterminata produzione in prosa e poesia – ho letto finora i cinque o sei libri che mi ha regalato, e sono una piccola parte. Ma loro, le maestre "non solo di poesia", sanno bene in quali ondate e tsunami è

travolta ancora e spesso la mia vita pratica, che stenta a trovare una forma pacificata, e sono sicura che apprezzano intanto pazientemente le mie buone intenzioni....

Per ora, per oggi, sulle rive sempre provvisorie delle mie giornate, mi rende intanto felice riunire in un unico contenitore due loro testi che – per puro miracoloso caso – ho riscontrato ispirati al medesimo tema, ovvero il ricordo della madre attraverso un universo fatto di stoffe, ritagli, suoni di forbici, di ferri da stiro, di voci di donne che parlano in dialetto. Mi ha colpito in entrambe – pur nella differenza di stile e di intonazione poetica – l'attenzione al dettaglio concreto: il gesso, il cartamodello, i colori, la consistenza delle stoffe, la superficie liscia o rugosa degli oggetti.

Questa attenzione al dettaglio, al concreto, mi sembra un efficace antidoto alla vuota retorica della comunicazione, alla magniloquenza, al lirismo di maniera, ai toni vaticinanti. Di questa ennesima "lezione di poesia" voglio ringraziarle entrambe. Sono grata anche a questi testi per avermi riconciliata con un immaginario del materno contro il quale ho lottato tutta la vita, con istintiva repulsione. Solo oggi mi accorgo che la scatola di latta dei bottoni colorati che facevo scorrere tra le dita da bambina era non una metafora di quella *boîte à merveilles* che è la vita, ma la vita stessa.

PS: le foto di Maureen e di Giulia le ho scattate io, rispettivamente a Firenze e a Milano



Maureen Duffy

Salvage

My mother's cutting-out shears were sacred.
 I wasn't allowed to blunt their edge even
 on pattern paper so flimsy it might
 have been stuck on the sweet bottoms of
 macaroons
 and be swallowed like secret messages.
 I can see them now laid against the pattern edge
 or the line from the grey coin of chalk that
 darkened
 where I put my tonguetip to it, and the wooden
 tabletop that had to be recovered
 with a newspaper cloth for tea, carving
 upper to lower with that unmistakable
 grind against the wood, decisive, no going back
 the length of the blades, those jaws too blackly
 heavy in her bony fingers that held them
 steady as a gun to the shoulder; now
 nearly her lifetime away. They trimmed me
 to my shape, snipped off my dry selvages

Quello che si e' salvato

Le forbici da ritaglio di mia madre erano sacre.
 Non mi era permesso di smussarne la punta
 nemmeno
 sul cartamodello così leggero che avrebbe potuto
 essere attaccato ai fondi dolci degli amaretti
 e inghiottito come messaggi segreti.
 Le vedo ancora sull'orlo del modello
 o sulla riga tracciata dalla moneta grigia di gesso
 che scuriva
 dove mettevo la punta della lingua, e vedo
 il piano di legno del tavolo che si doveva ricoprire
 con una tovaglia di giornali per il tè, intagliando
 dall'alto in basso con quell'inconfondibile
 stridore sul legno, deciso, senza
 riaprire le lame, quelle fauci troppo sinistramente
 pesanti nelle sue dita ossute che le tenevano
 salde come un fucile sulla spalla; ora
 che manca da un tempo che è quasi pari agli anni
 della sua vita. Mi rifinivano

though others pinned and tacked, eased a seam or two.

It was her wielding of the shears, not those she sometimes used that let fall triangular confetti, small silk sails, tweed spores, black beauty spots in serge, pinked out, but the fatal severers that ground away what you must work with.

And I've been gathering ever since, smocking shortening or lengthening hems and cuffs to get a proper fit, something I can walk out in not off the peg, ready made, but tailored as she'd call herself, closing the metal jaws resonant across the tabletop.

nella forma, sforbiciavano le mie cimose secche anche se altri me le fermavano con le spille e le imbastivano, allentavano una cucitura o due.

Era il suo modo di brandirle, non quelle che lei usava a volte che lasciavano cadere coriandoli

a triangolo, piccole vele di seta, spore di tweed, neri

nei di serge dentellati, ma le fatali

tranciatrici che stritolavano quello con cui si deve lavorare.

E da allora piego, plissetto

accorcio o allungo orli e polsini per avere

una misura giusta, una cosa per uscire

che non sia confezionata, fatta in serie, ma su misura

come le piaceva chiamarsi, chiudendo le mandibole

con uno scatto metallico sul tavolo.

Traduzione di **Anna Maria Robustelli**

Giulia Niccolai

MEDITAZIONE 3

Il sacco degli scampoli

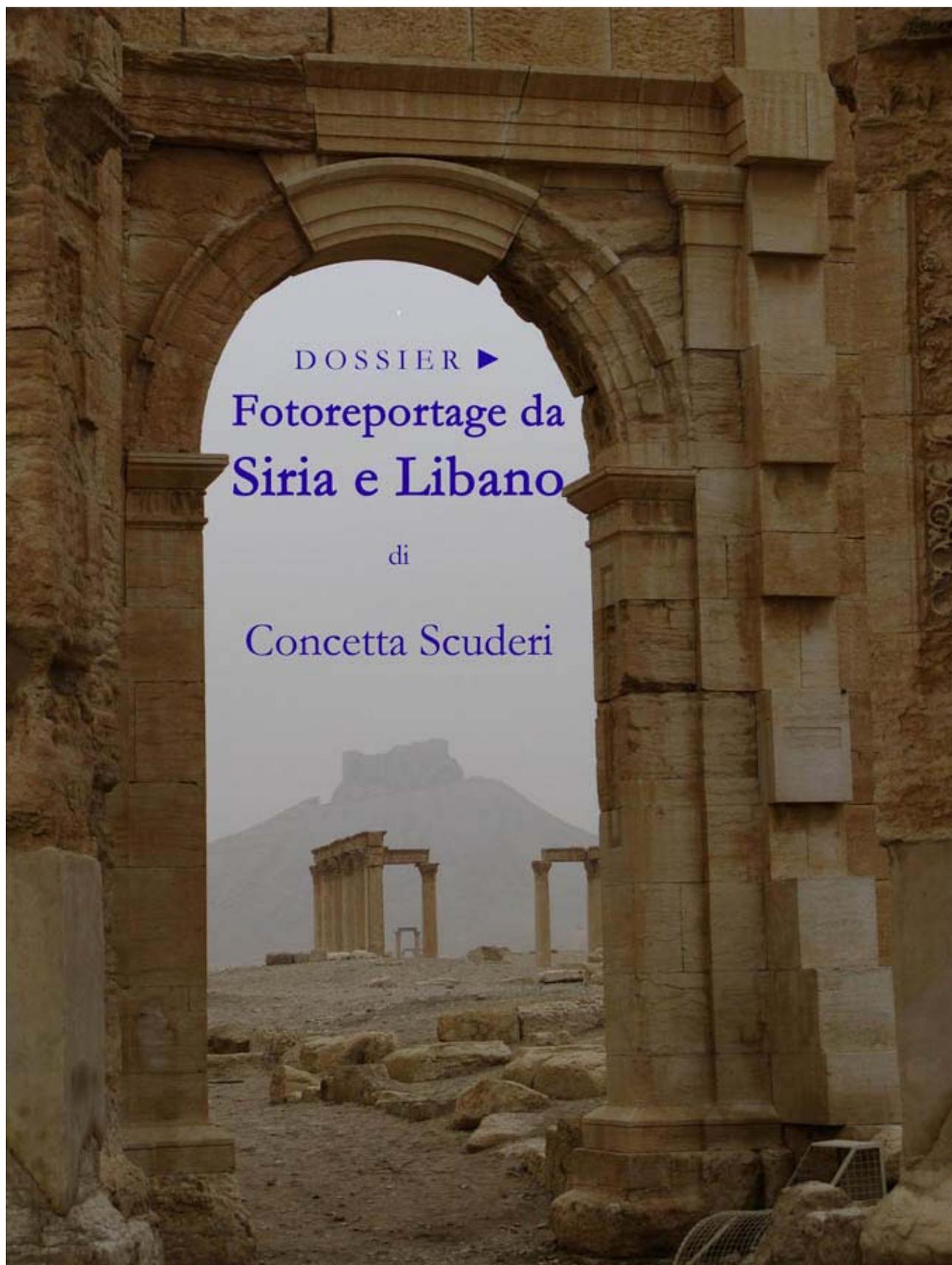
Ci sono il rumore di fondo delle voci delle donne che si parlano in dialetto, i ritmici colpi del ferro sul tavolo da stiro e io seduta per terra, nel cono di luce della lampada, ai margini del buio di quel pomeriggio invernale - ah quella pigna di porcellana bianca del contrappeso e il cigolio della carrucola quando si alza o si abbassa la luce sopra il tavolo! - io in quel cerchio di luce, sul parquet del guardaroba, con intorno i ritagli di stoffa. Ci gioco. Li esamino, distingo cotone, seta, lino, raion. Riconosco: quell'abito di mia madre, quella camicia di mio padre, il mio grembiule bianco, le stoffe pesanti delle mantovane e quelle dei velluti e dei rasi che ricoprono sedie e divani. La consistenza dei tessuti al tatto, i fili dei disegni damascati sul dritto e sul rovescio, i colori, le forme e le dimensioni degli avanzi e quelli a sorpresa, mai visti o mai notati, appena estratti dalla federa stipata. Non è un ricordo. Lì ritorno per un attimo al termine di un ritiro di meditazione con la percezione inequivocabile della mia mente-bambina circondata da luci, rumori e odori di quel guardaroba di sessant'anni fa. E comprendo: quei ritagli di stoffa sono la metafora di tutte le possibilità che la vita allora mi offriva. Ora mi si apre il cuore e si espande in gratitudine e stupore. P.S. Francesca mi dirà poi che quei sacchi di scampoli vengono usati pedagogicamente in certe scuole materne: servono a stimolare la concentrazione nei bambini.

MEDITATION 3

The sack of cloth remnants

There are the background voices
of women talking in dialect,
the rhythmic thumps of the iron on the
ironing board and me sitting on the floor,
in the cone of light of the lamp, at the edge
of the darkness of that winter afternoon - ah
that pine cone of white porcelain of the counterweight
and the creaking of the pulley when one raises
or lowers the light over the table! -
me in that circle of light, on the wooden floor
of the laundry room, surrounded by cloth
remnants. I play with them. I examine them.
I distinguish cotton, silk, linen, synthetic fabrics.
I recognize: that dress of my mother, that shirt
of my father, my white school apron,
the heavy materials of the curtains,
the velvets and satins that cover chairs
and couches, The texture of the cloths
on the fingertips, the threads of damask silk
on the right and the wrong side of the cloth,
the colors, the shape and size of the remnants
and the surprise-ones, never seen or never noted
before, just extracted from the bulging pillow-case.
This is not a recollection. There I am for a second
at the end of a meditation session
with the unmistakable perception
of my child-mind surrounded
by the lights, sounds and smells of that laundry room
of sixty years ago. And I understand: those bits
of cloth are the metaphor of all the possibilities
that life offered me then. Now my heart opens
wide and expands in gratitude and astonishment.
P.S. Francesca will then tell me that similar sacks
of cloth remnants are being used pedagogically
in certain nursery schools: they help to stimulate
concentration in children.

(traduzione dell'autrice)



DOSSIER ►
Fotoreportage da
Siria e Libano
di
Concetta Scuderi

Siria

Visitare la Siria è un vero tuffo nella storia, gli archeologi tedeschi la definirono “il Museo dell’Umanità”. Ancora oggi la Siria è il luogo dove continuano a succedersi ritrovamenti archeologici importantissimi, basta pensare ad Ebla, la città-stato del 2300 a.C. scoperta nel 1964 dal prof. Paolo Matthiae dell’Università della Sapienza di Roma. La storia della Siria è fatta di conquiste e di dominazioni, dagli antichi regni (gli Accadi, gli Egizi, i Fenici, gli Assiro-Babilonesi) alla conquista dei Greci e dei Romani, ai Bizantini, i Crociati, all’invasione Mongola, Araba, fino al sopravvento dei Turchi Ottomani, ed ognuno ha lasciato il suo segno e le sue vestigia.



Damasco ci accoglie con la sua confusione di mezzi, persone ma anche rumori come il canto dei muezzin e il suono delle campane, a indicare come qui la tolleranza religiosa sia la normalità. Mi guardo intorno, le donne sciamano con veli neri ma vedo anche ragazze in jeans a capo scoperto, mi dicono che Damasco, la città della ragione, ha conservato la sua fama laica, refrattaria agli estremismi. Il Museo Nazionale che visitiamo ci offre una visione d’insieme della storia: le tavolette di scrittura cuneiforme, uno dei primi esempi di alfabeto fonetico di Ugarit, le belle statuette di Mari, con gonne a piume ed espressivi occhi neri, i reperti trovati a Ebla. Mi colpisce la ricostruzione di una sala lignea del palazzo arabo di Azem. Risalente al 1700, il palazzo è uno splendido esempio di casa damascena e attualmente ospita il Museo delle Arti e della Tradizione Popolare.

Pranziamo in una casa riadattata a ristorante (ne vedremo diverse durante il viaggio) con il suo caratteristico cortile trasformato in sala da pranzo. Ordiniamo il “mezzeh”, un insieme di antipasti a base di insalate, intingoli e salse tra i quali la crema di ceci (hummus) e di melanzane (mutabel), olive,

verdure, il “khobz” pane arabo non lievitato che non mancherà mai nel nostro pasto così come il riso. Assaggiamo i “burak”, fagottini di pasta sfoglia ripieni di carne o formaggio, e i “maqlubeh” riso con carne di agnello, pinoli, mandorle, melanzane fritte, veramente buoni. Attraverso il suq Madhat Basha, aprendoci il passaggio fra la gente e carretti ricolmi di melograni da cui spremono il succo e di mente profumate, ci rechiamo alla moschea degli Omayyadi, quarto luogo sacro dell’Islam. Ci togliamo le scarpe e noi donne copriamo la testa. Il sito ha origini antichissime, da tempio di Giove a basilica cristiana e infine moschea. La prima cosa che vediamo è la tomba di Saladino: sempre feroce per noi ma esempio di saggezza per gli orientali, ricca di pareti decorate a ceramica dai colori blu, verde e gialla. Nel grande cortile della moschea piena di gente, le luci si riflettono sui lucidi marmi. Siamo al crepuscolo, mosaici bizantini dalla dominante in oro, brillano nel lato porticato che conduce alla immensa sala delle preghiere che scintillante di cristalli, mette in mostra l’eleganza dell’Islam sunnita. All’interno di un sacrario è riposto il capo di S. Giovanni Battista, portato qui dai Romani. I musulmani lo venerano come profeta col nome di Yahia e gli rendono omaggio assieme ai cristiani. Più in là troviamo un fonte battesimale dell’antica basilica cristiana a conferma di questo reciproco rispetto.

Partiamo verso **Bosra**, nella parte meridionale della Siria, verso il confine con la Giordania, percorrendo una strada dritta che attraversa una zona desolata, pietre nere e terra rossa, grosse pecore dal colore terroso e dalla testa nera brucano i pochi arbusti. Da lontano le alture del Golan. Bosra, capitale della provincia romana d’Arabia, è sede di un bel teatro conservatosi per secoli perché completamente immerso nella sabbia. Ora ci appare inglobato in una fortezza araba del XIII sec. ma oltre l’imponenza della struttura ci colpisce il materiale usato, il basalto nero caratteristico della regione.



Palmira

Per la maggior parte dei turisti la Siria è legata al famoso sito di Palmira o Tadmor, in lingua locale. Pur essendo di origini antichissime, la città conobbe fama e prosperità nei primi secoli dell’impero romano quando divenne lo snodo delle rotte commerciali tra Oriente ed Occidente. I Romani la ribattezzarono “la città delle palme” e sotto l’imperatore Caracalla, la trasformarono in una colonia di Roma, garantendo agli abitanti gli stessi diritti dei cittadini romani e l’esenzione dai pagamenti delle tasse. Le cose cambiarono quando nel 267 d.C. la giovane e ambiziosa regina Zenobia prese il potere in seguito all’assassinio del marito. Zenobia proclamò l’indipendenza di Palmira da Roma, respingendo i legionari romani e congiungendo al suo regno la provincia d’Arabia e parte dell’Egitto. Roma non tollerò a lungo l’atteggiamento della regina ribelle e Palmira fu messa sotto assedio. Zenobia fu catturata e portata in catene a Roma. Morì a Tivoli qualche anno dopo e con la sua fine cominciò il declino di Palmira. Nel 634 d.C. la città fu conquistata dagli arabi e il resto della storia è fatto di terremoti, distruzioni e sabbia del deserto.

Per prima cosa visitiamo la “Valle delle Tombe” con le caratteristiche tombe a torre. Sorgono bellissime in mezzo al deserto del colore della sabbia. Presenti fin dall’età ellenistica, di forma quadrangolare, a più piani e collegati da una scala di pietra, contengono dei loculi sigillati da lastre

decorate con i ritratti dei defunti. La “Tomba dei 3 fratelli” invece è ad ipogeo, scavata nella terra ed ha splendidi affreschi sulle pareti e sulla volta a botte.

Entriamo a Palmira dalla porta della città e davanti a noi si apre “la grande via colonnata” che attraversa da est a ovest per 1 km ca. tutto il centro monumentale. Il colore delle pietre è quello del deserto, immaginiamo le lunghe carovane che la percorrono con l’incedere dei cammelli carichi di mercanzie, il transitare dei carri, la gente indaffarata...ora i cammelli portano i turisti che vogliono provare l’ebbrezza della nave del deserto. Visitiamo un bel teatro, le terme di Zenobia, il foro e i resti del grandioso tempio di Bel. In piedi è rimasta la porta monumentale della cella, sembra proprio una sfida alla forza di gravità per come sono attualmente collocate le grandi pietre. Ci dicono che i capitelli corinzi del peristilio fossero in bronzo rivestiti d’oro. Ammiriamo le decorazioni: successione di uova e dardi, simboli di femmina e maschio, ma anche di vita e morte.

Siamo quasi al tramonto e per farci un’idea di Palmira nella sua interezza saliamo su una collina vicina, alla Fortezza Araba la cui costruzione risale all’epoca delle crociate. Dagli spalti ammiriamo i resti della città e ci rendiamo conto della sua vastità mentre il sole si spegne colorando tutto di rosso.



Lasciamo Palmira e ci dirigiamo verso ovest. Il deserto ci accompagna a lungo trasformandosi in un terreno arido con arbusti e pietre. Il tempo pian piano peggiora. Arriviamo al castello il “**Krak des Chevaliers**” con un freddo intenso. Siamo a 750 m. E’ il castello crociato meglio conservato ma anche il più grande del medio oriente. Il Krak ci appare inespugnabile nella sua struttura compatta tutta di pietra. Costruito intorno all’anno 1000 da un emiro, fu poi conquistato dai primi cavalieri Crociati che vi rimasero per circa 2 secoli fino alla riconquista da parte dei mamelucchi. Ne visitiamo le torri, le sale interne, le cucine, la chiesa, le latrine ed infine facciamo il giro completo sugli spalti malgrado la nebbia che ci impedisce di vedere le montagne intorno ma non di immaginare di veder apparire fra le brume un cavaliere d’altri tempi nella sua splendida armatura!

Ad **Hama** arriviamo di sera tardi e possiamo subito ammirare le “norie” illuminate dalle luci notturne. Queste gigantesche ruote idrauliche tutte di legno, furono costruite dai romani e servivano a sollevare l’acqua dal letto del fiume Oronte e canalizzarla in un acquedotto sovrastante. Ancora adesso sono in perfetto funzionamento e ci raccontano che dal loro movimento nasce una musica...o forse un cigolio?

Giriamo per le stradine del centro, sono deserte e non possiamo non pensare a quando la cittadina fu quasi rasa al suolo da Assad per domare una rivolta del movimento integralista islamico. Era il 1982.

Proseguendo il nostro giro visitiamo Afamia, nome arabo dell'antica città romana di **Apamea** che conserva intatta una grande via colonnata di circa 2 km. Il fusto delle colonne ha un motivo a spirale, inusuale per i romani. La nebbia non ci abbandona e sembra di essere in un acquarello della "Roma scomparsa" con pecore che brucano tra i ruderi ed un ragazzo a cavallo di un asino che le segue.

Ebla ci appare come un grande avvallamento nel terreno. In realtà quello che intorno crea una forma circolare di terra verde, sono le mura della città, non ancora portate alla luce. Pur lavorandoci dagli anni 60, gli scavi vanno avanti con regolarità ma molto a rilento, anche perché tutto veniva costruito con mattoni essiccati al sole e c'è il problema di conservare ciò che viene ritrovato. Nel 1975 è stato scoperto l'archivio del Palazzo Reale di Ebla con circa 14.750 tavolette e frammenti in scrittura cuneiforme risalenti al 2300 a.C., contenenti decreti, sentenze, trattati. Tutto ciò ha permesso di conoscere questa città come nessun altro centro urbano paleosumerico.

A pochi chilometri da Aleppo visitiamo il **Qalaat Sama'an**, il Santuario di S. Simeone Stilita. L'enorme complesso basilicale, comprensivo di battistero, fu eretto intorno alla colonna, su cui visse per 37 anni San Simeone e di cui rimane solo il basamento di circa 2x2 m. ed un grosso masso. Egli ispirò molti seguaci chiamati come lui, "stiliti", dal greco "stylos", colonna. La costruzione che risale al periodo bizantino, prevedeva anche un monastero e strutture d'accoglienza per i pellegrini. Noi ne ammiriamo ormai i resti e in particolare le decorazioni scolpite.



Aleppo

Aleppo seconda città della Siria dopo Damasco, ci appare austera a causa del colore spento della pietra locale (è soprannominata "la grigiastria") ma vivace, piena di traffico e movimento.

Capitiamo il giorno dell'Epifania, il 6 Gennaio e decidiamo il mattino presto di visitare il quartiere e le chiese armene perché festeggiano il Natale e l'Epifania nello stesso giorno. I vicoli sono stretti e puliti, l'acciottolato lucido, "finestre arabe" con le caratteristiche grate in legno sporgono sulla via. Gli armeni fuggiti dalla Turchia in seguito al genocidio del 1915 sono stati accolti qui. Visitiamo le chiese ed assistiamo a 4 riti diversi: greco-ortodosso, greco-cattolico, armeno-ortodosso e cristiano-maronita.

Dopo la visita al Museo Archeologico per darci una ripassata alle origini della Siria, ci rechiamo alla famosa Cittadella di Aleppo. Di forma ellittica si erge al centro della città, sopra una collina, circondata da un grande fossato. La Cittadella che ha una lunga storia di conquiste e di lotte, ci appare grandiosa con un ponte inclinato sostenuto da 6 archi che attraversano il fossato e 3 grandi porte a difesa. Ne percorriamo le mura ammirando la città dall'alto, visitiamo le piccole moschee, l'hamman, il teatro ed infine la Sala del Trono costruita da Jakam dopo l'invasione dei mongoli del 1401 e poi ampliata e abbellita dai sultani.

Ai piedi della Cittadella visitiamo la Grande Moschea Omayyade che conserva questa volta la testa di Zaccaria, padre di Giovanni Battista.

Entriamo nel suq dalla Porta di Antiochia e ci perdiamo nell'affascinante intrico di vicoli. Non ci facciamo mancare l'acquisto del famoso sapone di Aleppo a base di olio d'oliva. La gente è sempre più fitta, camminiamo a fatica, ogni tanto bisogna schiacciarsi ai lati del vicolo per far passare carretti carichi di sacchi o di rotoli di tessuti trainati da ragazzi o asini con anziani. I venditori sono gentili ma chi parla italiano è particolarmente insistente vantando le proprie merci.

In serata ci concediamo una visita all'hotel Baron (in armeno "signora"), un vero mito per Aleppo. In 100 anni di storia ha avuto ospiti illustri come Lawrence D'Arabia e Agata Christie. Visitiamo le stanze

dove hanno dormito, tutto è semplice, un arredamento sobrio dai mobili scuri “decò”. Rimangono i bei pavimenti a disegni geometrici e floreali, le vecchie poltrone in cuoio in cui sprofondi per mancanza di molle nella sala bar. Incorniciata una ricevuta firmata da Lawrence D’Arabia.

Per visitare Aleppo ci vorrebbe una settimana, basta pensare che la città vecchia con i suoi suq si sviluppa per circa 12 km, le case da visitare sono molteplici, come i palazzi, le moschee, gli hamman, ma il nostro tempo è scaduto e per ora dobbiamo abbandonare la Siria ma con la promessa di tornare per approfondire questo grande paese.



Baalbek in Libano

La strada diritta che percorriamo venendo da Damasco, attraversa un terreno arido, roccioso, di colore beige. Sullo sfondo appaiono montagne innevate che impediscono il passaggio dei venti ma anche della pioggia. Lungo il percorso ci fanno notare come si stia realizzando un’opera di riforestazione, ma per ora gli alberi sono piccoli e incerti nella loro crescita.

In Libano la terra ci appare più coltivata, le case meno povere, realizzate con pietre a bugnato.

Ci troviamo ormai nella valle della Bekaa con a sinistra le montagne della catena dell’Antilibano e a destra il monte Libano dalle cime tutte innevate ed il freddo è pungente. Nel punto più alto della valle a 1150 metri, si trova “Baalbek”, antico luogo sacro con le rovine romane fra le più monumentali dell’antichità. Oggi Baalbek è una cittadina, capoluogo del distretto libanese della valle della Bekaa situata tra il fiume Oronte e le sorgenti del fiume Litani.

Il termine Baalbek significherebbe “signore della Bekaa” e avrebbe attinenza all’oracolo e al santuario dedicato al dio Baal o Bel, spesso identificato come dio del sole, della tempesta e della fertilità della terra. La prima cosa che vediamo è l’enorme monolite già squadrato e levigato, oggi conosciuto con il nome di “Hajan el Houbla”, “Pietra della gestante”, abbandonato nella cava a circa 5 km dai templi. E’ lungo m 21,5 con una sezione quadrata di m 4,3 di lato. Ci chiediamo come avrebbero potuto trasportarlo, eppure ci sono riusciti perché ben altri tre costituiscono il cosiddetto “trilithon”, la gigantesca piattaforma su cui poggiava il grande tempio di forme greche dedicato al dio Baal identificato poi con il dio del sole greco “Helios” ed infine Giove. La città fu ribattezzata “Heliopolis” (città del sole) sotto il dominio dei Tolomei in epoca ellenistica, dopo la morte di Alessandro Magno che l’aveva conquistata. La storia è lunga e complessa e comincia con i Fenici, tuttavia sono stati i romani a costruire l’acropoli con il più grande complesso di templi del mondo antico. All’epoca dell’imperatore Adriano, che visitò Baalbek, la Bekaa era chiamata “il granaio di Roma” è infatti una valle estremamente fertile e per questo fu uno dei principali centri carovaniери ai tempi dei Fenici.

Arriviamo al sito e rimaniamo senza fiato. Il colore della pietra è arancio, colonne gigantesche si stagliano con sullo sfondo montagne piene di neve. Tutto è enorme, le 6 colonne, ormai simbolo del luogo, sono alte m22 e larghe m2,2. E' tutto quello che rimane del celebre tempio di Giove. Sostenevano un' architrave ed un fregio con 38 sculture a forma di testa di leone che servivano alla fuoriuscita dell'acqua piovana dal tetto del tempio. Ammiriamo i rilievi scolpiti, curatissimi in ogni dettaglio, da Tor simbolo di Giove, ai simboli del sole, della luna, dei pianeti, ai capitelli corinzi, al soffitto del peristilio del tempio di Bacco, in parte crollato e scolpito con triangoli, losanghe, esagoni e al centro figure mitologiche. Alcune pietre sembrano messe l'una sull'altra in equilibrio precario, come l'architrave dell'entrata monumentale al tempio di Bacco. Alta m13 dal suolo, ha il blocco centrale slittato verso il basso di circa 2 m (in seguito ad un terremoto) ed è stata restaurata in questa posizione. Troviamo anche una colonna inclinata che poggia sulla parete del muro vicino, sembra proprio che una piccola spinta possa farla venire giù ma in realtà il sistema costruttivo romano era uno dei più resistenti perché usavano all'interno delle pietre e delle colonne, pinze di ferro rivestite di piombo per non farle ossidare o dilatare.

Nei vari secoli il sito venne danneggiato e spesso l'acropoli fu utilizzata come cava. I Bizantini vi costruirono le chiese, gli Arabi la trasformarono in un'enorme fortezza, i Mongoli la devastarono, i Turchi l'occuparono e vi rimasero fino alla prima guerra mondiale.



Non sono mancati anche i terremoti fra cui l'ultimo potente del 1759. Dal XVIII secolo gli esploratori europei scoprirono le rovine e solo dal 1873, in seguito alla visita dell'imperatore Guglielmo II di Germania fu inviata una missione archeologica tedesca che cominciò i primi restauri. Dal 1984 il sito archeologico è stato inserito nella lista dei Patrimoni dell'umanità dell'Unesco.



Suapte Donyus/ Cristina Cilli

La notte che bruciamo Second Life

Mi chiamo Suapte Donyus, sono un avatar ed abito a Salimar, una delle terre edificate, che popolano la Nazione di Second Life. Il mio mondo nel globo di Internet. Abito in una stanzina di pochi pixel, accanto alla stanza numero 4, dove c'è l'installazione di Solkide Auer, dove io, in forma di avatar di me stessa, amo perdersi. Un labirinto di colori pulsanti, creato da Solkide. Labirinto colorato e vivo che mi dà la sensazione di entrare nei vortici spiralati di tutti i chakra, in solo istante.

L'energia vibra a differenti frequenze e ogni colore cattura una determinata frequenza: per questo i vortici energetici dell'anima, secondo la tradizione induista, hanno un proprio colore, non perché gli Indiani d'India siano festaioli e quindi amanti delle tonalità sgargianti.

La mia stanzina mi è stata affittata a canone zero, dagli architetti virtuali – Mila&Rod – il giorno del mio compleanno.

Mila&Rod, hanno creato una delle isole più emotivamente empatiche ed esteticamente godibili, di Second Life. Vale sempre la pena farci un giro, a piedi. Percorrere i suoi muri perimetrali color terra di Siena, sciogliere le tensioni dei polpacci nel *tiepidarium* all'interno della chiesetta medievale, fin giù verso il mare, dove si staglia un villaggio di pescatori, anch'esso abitato e dove ci si ritempra lo sguardo, grazie al rumore lieve delle onde, da assaporare su un'amaca, alla quale puoi modificare il tessuto, a seconda del tuo gusto del giorno.

Ho subito amato sia Mila che Rod, a pelle di pixel, se mi permettete l'espressione. Mila, con il suo avatar esile e diafano, ornato di elementi *steampunk* e Rod, con il suo gioviale *under statement*, dietro una arabeggiante corazza scura.

Ho amato prima il luogo che avevano creato: sprigiona armonia, attraverso la cura e la dedizione per i particolari e le sorprese d'autore: chi si permette di lasciare una stanza vuota per mettere solo un pianoforte a coda? Poi ho imparato a conoscerne gli abitanti: Mila, dall'inarrestabile vena creativa, supportata dall'altrettanto creativo Rod. E poi Buffy, che fa dello shopping compulsivo l'ottava arte

della bellezza effimera. E poi Starship e il suo compagno super mega dj, Sirius. E tutti quegli artisti di Second Life – italiani e stranieri - che là vi soggiornano per creare una installazione interattiva, perché Salimar ha una dolce quanto indomabile vocazione. L'arte digitale, in computer grafica 3D e spesso e volentieri, interattiva. E libera di esprimersi.

Quando sono a Salimar, se non bighellono nel nulla dell'azzurro o non scarpino su per il paesino arroccato, ci sono un sacco di cose da fare.

Una sera c'è un'inaugurazione di una mostra; un'altra, ci mettiamo a leggere i libri che amiamo – grazie a una formula di book crossing, rivisitata e rilanciata, dalla terra dove vivono Imparafacile e il suo gruppo, che invece, hanno una predisposizione naturale alla formazione (<http://imparafacile.ning.com/>).

Oppure, mi è anche capitato di fare lezione. Sì sì, lezioni vere e proprie, con tanto di discussione, date, foto e supporti multimediali vari ed eventuali, sulle materie che amo di più: l'arte digitale e i new media, che altri non sono che, una forma di filosofia del linguaggio. E questo grazie alla serissima opera infaticabile di Second Physics, capeggiata dall'autorevole Fisico e talent scout, Talete Flanagan (<http://scienzaontheroad.blogspot.com/>).

Certo, direte voi, beata te che abiti nel cyberspazio: niente affanni, niente bollette da pagare, in casa non ti si accumula la polvere e tu, in quanto avatar, non soffri il peso della gravità permanente, e quindi il collagene non ti si assottiglia.

Ops, ma qua c'è un fraintendimento, e anche grandissimo! Io sono reale, realissima, nel senso che il mio Aka, è Cristina Cilli, sbarco il lunario facendo il regista e l'autore, insegno qua e là all'Università e pago le bollette e pure tutte le tasse, combattendo con il peso della forza di gravità terrestre.

E, se sono qua, anche se al di là di uno schermo, a raccontarvi un po' del mio mondo virtuale, è perché Tiziana Colusso ed io, ci conosciamo dai tempi dei tempi, quando ancora piene di speranza e tragedia, ci chiedevamo: “ma quand'è che l'Arte passa per Balduina?” Quartiere di Roma bene, testimone dei periodi (dilatati) dell'Università, e scorribande di sperimentazione emotiva e culturale.

E non è un caso che incontrandoci, l'amica oramai poetessa dolente e scanzonata, mi abbia chiesto di essere qua a narrare le mie visioni della dimensione virtuale, parallela a quella reale. Ma credo che sia proprio qua il fraintendimento, in questa coppia terminologica, reale/virtuale, che nella lingua italiana hanno un significato oppositivo l'uno all'altro. Ed è per questo che dovete aver pensato che io fossi una immateriale creatura del cyberspazio, resa intelligente e pensante, dal web 2.0 – quello dove si socializza per intenderci - . Una creatura *monstre* uscita dalla pedante quanto abile penna un po' paranoide di Isaac Asimov, e fattasi “altro”. Un “lavoro in silicio” in concorrenza, con gli esseri umani normalmente nati da incontri carnali di biblica portata.

Il fraintendimento, infatti, è in primo luogo terminologico: se apro il Dizionario della Lingua Italiana, l'inossidabile Devoto Oli, al termine “virtuale”, leggo: “agg. Ciò che è in potenza e non è in atto”. In antitesi a reale quindi! Reale è nell'ambito di ciò che è effettivo, virtuale sarebbe una pura supposizione di qualcosa che esiste solo a livello concettuale? Embè, possibile che il concettuale, in italiano, non abbia ancora lo statuto di effettivo? Ohibò, a volte le parole ci intrappolano, e anche quando le catturiamo da lingue altrui, le pieghiamo al significato che ci suggerisce la comunità linguistica di appartenenza. E' uno di quei casi in cui la *Langue*, langue, per dirla con Tiziana.

A voler essere precisetti, allora, dovremmo sposare in toto il termine americano, *Virtual Reality*, Realtà Virtuale e usciremmo dalla coppia antitetica reale e virtuale. La virtualità è reale tanto quanto il reale, solo che induce e una differente forma di esperienza emotiva , cognitiva ed estetica.

Volete forse dirmi che quando siete al cinema o a teatro, non avete sobbalzi emotivi di nessun genere? Non piangete, non ridete e non inorridite? Provate emozioni giuste? E quelle emozioni le riconoscete come reali: immateriali, ma vostre a tutti gli effetti. Non solo, a volte, la commozione, la pietà e l'indignazione, vi pervadono ancor più di quando siete a tu per tu in una situazione “concreta” del quotidiano. E quindi?

E quindi, se di concetti parliamo, e di Realtà Virtuale, e di padri putativi delle creature *cognitive* della nostra era, non tanto con Asimov è il caso di trovare genie, ma in Philip K. Dick prima, e in Bruce Sterling e William Gibson poi.

Non solo, se la lingua italiana, non ci aiuta a comprendere in un unico termine la varia complessità dei Mondi Virtuali, c'è un ulteriore ostacolo che non ci permette di dare dignità di oggetto di realtà a tali

mondi: si tratta dell'ormai atavico ritardo che la cultura italiana sconta sulle evoluzioni della creazione di immagini nella contemporaneità. E dell'atavico ritardo ne fa le spese anche la CGD, ossia la computer grafica tridimensionale e tutte le sue strabilianti evoluzioni. Evoluzioni che non si fermano alle formiche fatte al computer e che saltellano sulla carta igienica di uno spot pubblicitario per la tv, ma che arrivano alle sperimentazioni più affascinanti e coinvolgenti dell'attuale panorama artistico: l'arte digitale. E la new media art. Arte stimolante e meravigliosa, con vita difficile specie in Italia, dove, molti i curatori e i bottegai di gallerie, che non capiscono dove ci sia il guadagno in un'opera che magari vive solo su Internet, e che non ti puoi appiccicare al muro; in un'opera che ha bisogno soprattutto di Musei, di progettisti e designer, di investimenti di tempo e di spazio.

E Second Life – e da qui il prestito al titolo dal racconto di William Gibson – invece, di sperimentazione di arte digitale ne produce e crea tantissima.” La notte che bruciammo Second Life”, per me, sta a significare esattamente il fuoco della fucina artistica che è viva e straviva all'interno della piattaforma 3D di Second Life medesima. Forse, negli anni, si sono bruciati coloro che Second Life la frequentavano tanto per frequentarla e che provenivano dal mondo dei giochi on line, quelli che cercavano il business a tutti i costi. Ma questo è un lunghissimo discorso che non ho alcuna intenzione di fare ora, anche se, qualora foste interessati a saperne da subito qualcosa di più, consiglio un giro dentro www.mondivirtuali.it, diretto da LukeMary Slade aka Luca Spoldi.

Sta di fatto, che tra naviganti delusi, amori virtuali suicidi, quella che è rimasta forte e attiva fino all'inverosimile, dentro Second Life, è la comunità degli artisti. Sì certo, artisti prettamente concettuali. D'altronde non è colpa loro se l'evoluzione e l'innovazione dell'arte italiana – e soprattutto quella degli strumenti di certa critica – pare essersi fermata sulle spiagge di Napoli dove venne assassinato Caravaggio, nel 1571. Tra le fila italiane, crea ancora sconcerto (non in tutti ovviamente e potrei citare pochi, ma lodevoli esempi) che l'arte sia fatta anche di comunicazione come *mezzo in sé* dell'arte (senza confondersi con i press agent, please).

E quando parliamo di comunicazione parliamo di simulazione, movimento, ideazione concettuale e dei codici di programmazione piegati ai voleri della creatività, che capovolgono fino a scompaginarlo totalmente lo schema sicuro dell'arte a due dimensioni. E tutto questo rientra, oltre all'uso sperimentale della computer grafica, nel mondo dell'arte digitale e della new media art.

Abitare Second Life, per alcuni, significa soprattutto allargare a dismisura il proprio orizzonte emotivo, culturale e creativo. Ma come direte voi, ma dietro al computer c'è l'anonimato, il mascalzone sempre in agguato, il bugiardone con tre famiglie a carico, che ancora non sazio, millanta una dorata e *maudit* solitudine, per lambire donzelle di tutte le età, inguaribilmente vittime del proprio vissuto romantico? Sì vabbè, nessuno nega, ma anche per tutto ciò che ruota attorno alle vicende psicologiche di chi abita Internet in varie forme, fino a perversamente dipenderne, esiste un portale meraviglioso, scientificamente ineccepibile, pieno di riflessioni, saggi, casi clinici, fondato da Marco “Mind” Longo. Psicanalista sensibile e con l'occhio più che lungo, visto che il portale di salute mentale e comunicazione è online dal 1996. Si tratta di <http://www.psychomedia.it/>.

Sta di fatto che, scegliere di vivere anche in mondi paralleli, può essere una fantastica avventura della mente, della creatività e delle emozioni. Una fantastica avventura che non è affatto aliena al bisogno di narrazione di sé che è propria dell'identità contemporanea. Identità sfaccettata e che non si racchiude in un unico blocco di biografia, esauribile in una esistenza lineare, ma che è, invece, una molteplice e rizomatica biografia del proprio essere nel mondo e nei mondi. Non ultimi, i propri mondi interiori. Narrazione che nasce sì dalla scrittura – dentro Second Life si può decidere di comunicare anche solo scrivendo – ma narrazione che nel contemporaneo si fa narrazione per *creazioni di immagini di sé* che dentro Second Life, ad esempio, prendono forma di corpo comunicante di avatar e prendono corpo artistico.

Per la mia prima incursione in una rivista internazionale di poesia on line, ho scelto di dare un piccolo assaggio di quella poesia visiva immateriale che sono le opere interattive e immersive virtuali e di mettere allo scoperto alcuni dei punti nevralgici di Second Life. Il motivo sta nelle parole di Bruce Sterling, quando scrive: “i poeti sono i legislatori non riconosciuti del mondo e gli scrittori di Fantascienza sono pazzi saggi che fanno capriole, pronunciano profezie e possono scherzare con le Grandi Idee”. Quindi quel che accomuna i poeti, i pazzi saggi e i Mondi Virtuali è l'essere *creatori di*

mondi, cantori delle trasformazioni più radicali, magari sotterranee, che stentano a trovare una collocazione concettuale definitiva, ma comunque, esistono, almeno nel dominio del godimento estetico.



Tra i vari ambiti in cui l'arte digitale ha materialità, vita e creatività, ho scelto di iniziare con Second Life perché si tratta di un mondo creato ex novo, nel senso stretto del termine. Simulato quanto volete, ma reale e con la volontà di evocare un futuro credibile, anche se apparentemente impossibile, quindi quanto mai vicino allo spirito del poetare.

Ho scelto Second Life anche per motivi affettivi, perché mi faceva piacere ricordare le persone che mi hanno invitata a farne parte ed accolta come Supte Dionysus. Un nome/nick che ho scelto perché deriva da uno stadio della trasformazione alchemica. Sono attratta da tutto ciò che è in perenne e trasmutabile trasformazione. E Second Life lo è.

Quindi le foto che ho scelto da Second Life, per accompagnare gli scritti della rivista, nascono più che altro da un estro emotivo dettato dall'argomento principale del presente numero di *Forma Fluens*, che verte su una logica che sia soprattutto ecologica dell'ambiente umano, sociale e interiore.

Scelta che, non solo non esaurisce qui tutto quello che si potrebbe dire e far vedere riguardo la new media art, ma non esaurisce neanche lontanamente la miriade di artisti che operano dentro Second Life e le differenti modalità del loro operare artisticamente.

Le foto. *Chef des nouvelles conceptuel à la mer*, le ho "scattate" a Salimar, nel mare di Salimar, l'Isola dove abito (<http://blog.salimarblogger.com/>). Sono un omaggio al pensiero, alla scrittura e alla lettura che fluida si immerge e riemerge, attiva e passiva, nel mare del proprio inconscio creativamente magmatico. Il set virtuale è stato creato dalla sensibilità di Mila Tatham aka Salima Venditti, dopo una chiacchierata tra noi e una mia ideuzza. Con Mila condivido, tra l'altro, l'amore per la parola scritta e per quei parallelepipedi quadrati che si chiamano libri.

Le altre foto, invece, provengono da una vera e propria new media art installation di Merlino Mayo, *Naturae*, fatta all'interno del MiC, la terra dove sorge la sponda virtuale dei Musei Capitolini di Roma, diretto da Mexi Lane aka Marina Bellini, energica e attenta donnavatar. Installazione che ha avuto un

successo di pubblico stupefacente. Qualche numero? Circa 14.000 visite in un mese (<http://museiincomuneroma.wordpress.com/>)

Un'ideazione epica quella di *Naturae*. Un grido apparentemente ordinato, squadrato ed essenziale, tipico dell'alfabeto visivo dell'artista, ma reso terrifico, dalla dimensione gigantesca dell'installazione medesima. E' un ciclopico grido a due voci: di quella parte dell'umanità che si interroga sul complesso rapporto esistente tra uomo, natura e tecnologia; che si interroga sulle conseguenze dell'abitare la Natura senza rispettarla, senza riconoscerne la possente matrice vitalistica. Matrice non assoggettabile alle necessità e ai capricci di una umanità che tenta di imbrigliarla, solo per sfruttarne le risorse. Sfruttamento che dura fin tanto che, la *Natura Nurturens*, per uscire dall'oblio impostole, grida, a sua volta, la forza che le appartiene con i rumori tremendi e sordi degli tsunami, tornando libera di inondare cecamente.

Naturae è una installazione interattiva che si svolge su cinque livelli, i Cinque Elementi, cari alla tradizione orientale.

All'inizio, incontriamo l'elemento Fuoco, che tutto fa ribollire e fonde, una sorta di Dna vitalistico comune alla specie umana e alla forza primigenia della Natura. Seguendo l'installazione, che si svolge verso l'alto, al secondo piano, ciò che forgia l'opera di Merlino è il freddo Metallo aranciato dai bagliori del fuoco sottostante; continuando incontriamo il Legno in forma di stilizzata foresta pluviale intessuta di un qualche rito tribale, e secondo i principi de I Cinque Elementi, è proprio l'elemento Legno a creare la Terra, che è esattamente la quarta "stazione" dell'installazione *Naturae*. Una terra mortificata, dove troviamo una distesa a perdita d'occhio, come l'Esercito di Terracotta, di omini neri, curvi e soggiogati, a un oscuro potere rosso che li sovrasta. Ma se il potere che li sovrasta è quello che promette un ordine inamovibile, magari quello tecnocrate, che garantisce sicurezza e stabilità, è ancora la teoria de I Cinque Elementi, a ricordarci che, laddove la Terra non viene nutrita, essa inaridisce. I suoi argini si sgretolano e lasciano posto alle forze dell'Acqua, dove non c'è alcuna imbarcazione atta a ripararci. Infatti, l'ultima stazione del viaggio all'interno dell'installazione di Merlino Mayo, si conclude qua, nelle acque turbolenti di uno tsunami che spazza via qualsiasi illusorietà di onnipotenza. Una onnipotenza che non solo decima e distrugge il nostro rapporto con la *Natura Nurturens*, ma che cancella e svisisce ogni rapporto con la nostra Natura Interiore.

Sulla scia dello tsunami dell'epopea visuale di *Naturae* di Merlino Mayo, ora che siamo affondati, l'invito è quello di ampliare i propri orizzonti culturali ed esperienziali, riflettendo a fondo, tra se e se, in una forma di meditazione attiva, che torni a inglobare nell'orizzonte delle proprie narrazioni, la Natura, nella sua duplice valenza di Natura Interiore e di Natura Ambientale, attraverso il rispetto, l'ascolto, che ad entrambe dobbiamo.

Non solo, uno dei vezzi dell'arte digitale è di essere fluida, di essere tanto presente emotivamente ed esteticamente coinvolgente, quando ne esperisci immersività ed interattività, sia come fruitore che come creatore, quanto tracciabile solo nei propri ricordi, perché spesso, l'arte digitale, nella sua immaterialità, può decidere di accantonare la visione di sé allo sguardo altrui.

Questo per dire, che oggi, la installazione di Merlino Mayo, non è più visibile, ma se entraste in Second Life, mi trovereste a Salimar e dopo una chiacchiera, potreste fare un giro per vedere le mille altre opere digitali che Second Life ospita, magari continuando verso Il MiC, La Galleria di Simba, o al Pad, tanto per citare i primi che mi vengono in mente. Fino alle istituzioni straniere che, dell'arte digitale, fanno una mission, da quando è nata Second Life.

Prima di lasciarci, segnalo un due link, dove potrete vedere il video, fatto da Colemarie Soleil, dell'installazione *Naturae*. http://www.youtube.com/watch?v=dyyyy_Gi-74&feature=player_embedded e il catalogo digitale http://issuu.com/diabolus/docs/ma_merlino_mayo_inet.

A presto, qui su *FormaFluens*, a Salimar, o, perché no, a sorseggiare un drink a Roma, che so, nella michelangiolesca Piazza Farnese. Tanto, qui, a Salimar o a Piazza Farnese è ... reale.



IMPARAFACILE RUNO
HELENITA ARRIAGA E MARYHOLA MCMILLAN

BOOKCROSSING SPECIALE A SALIMAR SULLARTE

WHITE SALIMAR 24H ART EVENT*

DIDASCALIE PICS DA SECOND LIFE (a cura di Cristina Cilli)

Foto di Copertina. *Naturae* di Merlino Mayo esposta al *MiC*, L'isola dei Musei di Roma Capitale. Pics *Suapte Dionysus* ©

2. *Chef des nouvelles conceptuel à la mer*. Virtual Set *Mila Tatham*. Pics *Suapte Dionysus* ©

3. *White Salimar_24H Art Event/ Theoretical Afterthought*. Graphics *Noo Mur* ©

4. *Naturae* di Merlino Mayo esposta al *MiC*, L'isola dei Musei di Roma Capitale. Pics *Suapte Dionysus* ©

5. *Naturae* di Merlino Mayo esposta al *MiC*, L'isola dei Musei di Roma Capitale. Pics *Suapte Dionysus* ©

6. *Naturae* di Merlino Mayo esposta al *MiC*, L'isola dei Musei di Roma Capitale. Pics *Suapte Dionysus* ©

7. *Naturae* di Merlino Mayo esposta al *MiC*, L'isola dei Musei di Roma Capitale. Pics *Suapte Dionysus* ©

8. *Chef des nouvelles conceptuel à la mer*. Virtual Set *Mila Tatham*. Pics *Suapte Dionysus* ©

9. *Chef des nouvelles conceptuel à la mer*. Virtual Set *Mila Tatham* . Pics *Suapte Dionysus* ©

10. *Chef des nouvelles conceptuel à la mer*. Virtual Set *Mila Tatham*. Pics *Suapte Dionysus* ©

11. *Chef des nouvelles conceptuel à la mer*. Virtual Set *Mila Tatham*. Pics *Suapte Dionysus* ©

12. *Chef des nouvelles conceptuel à la mer*. Virtual Set *Mila Tatham*. Pics *Suapte Dionysus* ©

13. *Chef des nouvelles conceptuel à la mer*. Virtual Set *Mila Tatham*. Pics *Suapte Dionysus* ©

14. *Naturae* di Merlino Mayo esposta al *MiC*, L'isola dei Musei di Roma Capitale. Pics *Suapte Dionysus* ©

15. *White Salimar_24H Art Event./ Digital Flyer*. Graphics *Noo Mur* ©

16. *Naturae* di Merlino Mayo esposta al *MiC*, L'isola dei Musei di Roma Capitale. Pics *Suapte Dionysus* ©

17. *Deep Red Loop A Tribute To Zoe Keating* Prim Sculpture di *Nessuno Myoo*. Pics *Suapte Dionysus* ©

18 *White Salimar_24H Art Event/Rose Borchovsky*. Graphics *Noo Mur* ©

19 *White Salimar_24H Art Event/Science on the Road*. Graphics *Mila Tatham* ©

20 *White Salimar_24H Art Event/SolkideAuer*. Graphics *Noo Mur* ©

21 *White Salimar_24H Art Event/BookCrossing*. Graphics *Noo Mur* ©

Authors N.2 /2011 (April-June 2011) ► (a/z)

Antonella Anedda (Anedda-Angioy) è nata e vive a Roma. Si è laureata in storia dell'arte moderna studiando tra Roma e Venezia. Insegna letteratura Italiana all'Università di Lugano. I suoi libri di poesia da *Residenze invernali* (Crocetti, 1992) al *Dal balcone del corpo* (Mondadori, 2007) hanno ottenuto numerosi riconoscimenti come il Premio Montale e Napoli e sono tradotti in molte lingue. Di recente pubblicazione la versione tedesca di *Dal balcone del corpo* (Litteratur Verlag Roland Hoffmann). Tra i libri di saggi si ricordano *La luce delle cose* (Feltrinelli, 2000) e *La vita dei dettagli* (Donzelli, 2009). Traduzioni e variazioni sono raccolte nel volume *Nomi distanti* (Empiria, 1998). Nel 2010 ha curato la biografia della filosofa sufi Malek Na Nemati e, con Elisa Biagini ed Emanuela Tanello il testo *Antropologia dell'acqua* della poetessa canadese Ann Carson.

Guido Bossa (Italia) - Giornalista parlamentare, è stato per molti anni notista politico de "Il Giorno". Per molti anni inviato e corrispondente da Mosca e dal Medio Oriente.

Louise Bouchard Poète et romanière née à Montréal, Louise Bouchard a publié deux romans, *Les Images* (1985) et *Décalage vers le bleu* (1996) ainsi que trois recueils de poésie, *Des voix la même* (1978), *L'Inséparable* (Grand Prix de poésie du *Journal de Montréal*, 1989) et *Entre les Mondes* (Prix de poésie Terrasses Saint-Sulpice de la revue *Estuaire*, 2007). Invitée en juin 2010 au Festival international de poésie de Florence, *Voci lontane voci sorelle*, Louise Bouchard y a présenté quelques-uns de ses poèmes dont *15 h 35*.

Maria Grazia Calandrone (Milano, 1964, vive a Roma): poetessa, autrice teatrale, performer, autrice e conduttrice per Radio 3, critica letteraria per "Poesia" e "il manifesto", organizzatrice culturale. Libri di poesia: *Pietra di paragone* (Tracce, 1998 – edizione-premio Nuove Scrittrici 1997), *La scimmia randagia* (Crocetti, 2003 – premio Pasolini Opera Prima), *Come per mezzo di una briglia ardente* (Atelier, 2005), *La macchina responsabile* (Crocetti, 2007), *Sulla bocca di tutti* (Crocetti, 2010 – premio Napoli), *Atto di vita nascente* (LietoColle, 2010) e *L'infinito mélo, pseudoromanzo* con *Vivavox*; cd di sue letture dei propri testi (Luca Sossella, 2011); sue sillogi compaiono in antologie e riviste internazionali; tra le antologie *La realidad en la palabra* (Editorial Brujas, 2005), *Caminos del agua* (Monte Avila Latinoamericanas, 2008) e *Antologia italikes poieses* (Odós Panós, 2011); invitata nei più rilevanti festival nazionali e internazionali dal 2008 porta in scena in Italia e in Europa con il compositore Stefano Savi Scarponi il videoconcerto *Senza bagaglio*, finalista al Roma Europa Festival. Si rimanda al suo sito : www.mariagraziacalandrone.it

Maria Teresa Carbone (Genova 1954) lavora alle pagine culturali del quotidiano "il manifesto" e coordina insieme a Andrea Cortellessa "Alfalibri", supplemento del mensile "Alfabeta2". Oltre ad avere tradotto diversi romanzi e saggi dal francese e dall'inglese, ha pubblicato i volumi *I luoghi della memoria* (Dedalo 1986) e *99 leggende urbane* (Mondadori 1990). Dal 1999 è membro del comitato direttivo del festival RomaPoesia, di cui ha curato con Franca Rovigatti l'edizione 2010, "poEtiche".

Anne Carson (1950) è uno dei più importanti autori contemporanei, uno dei pochi capaci di sfidare le convenzioni dei generi in testi slittanti tra poesia, saggio e racconto, spesso in dialogo con altre arti, come recentemente, la danza e il collage. Grecista, autrice di importanti versioni da testi classici (*Grief lessons: Four Plays by Euripides* e *If not Winter: Fragments of Sappho*,) Carson concepisce la traduzione come una prova ininterrotta e "sempre mancata". Un percorso che inizia con il libro di esordio (*Eros the bittersweet*) geniale rilettura della poesia di Saffo e culmina nella rilettura-svisceramento del carme 101 di Catullo nel recente *Nox*, scatola notturna e sarcofago, custode della memoria del fratello morto. Tra i numerosi volumi ricordiamo *Autobiography of Red; Decreation; Eros the bittersweet; Glass, Irony and God; Plainwater, The economy of the unlost* e nel 2010 *Nox*. In Italia sono stati tradotti *Autobiografia del rosso* (Bompiani, 2000) e *Antropologia dell'acqua* (Donzelli, 2009)

Manuela Cipri (Italia) – Professore aggregato presso la cattedra di Lingue per le Politiche Pubbliche, Facoltà di Scienze Politiche, Università Sapienza di Roma. Ha svolto attività di ricerca in Canada presso Geonames di Ottawa. Fa parte di diversi gruppi di ricerca sia italiani che esteri, come la REI Rete di Eccellenza Istituzionale Italiana. Ha fondato diverse riviste anche internazionali come AtlasOrbis. È membro della Società Geografica Italiana, dell'Associazione Eurolinguistica-sud e dell'Associazione Italiana Studi Canadesi e Associazione Italiana di Anglistica. Dal 1999 cura la rubrica di toponomastica sulla rivista International Tourism. Principali pubblicazioni: M.Cipri, Antonio Castorina, cura del volume: *Semplificazione, Innovazione, Internazionalizzazione della didattica nelle lingue europee* (2009) ed. A.E.S. - *Processi di formazione di parole nella toponomastica Inglese*, Guaraldi Editore

(2004) – M.Cipri, L. Kovac: *Oltre le utopie: razionalismo evolucionista e noocrazia*. in: A.A.V.V. *Biologia moderna e visioni dell'umanità*. Roma, Università "La Sapienza"(2004) – M.Cipri M., Helga Nowotny: *Sulla difficile relazione tra le scienze della vita e le attività umane*. in: AA.VV. *Biologia moderna e visioni dell'umanità*, Roma: Casa Editrice Università La Sapienza (2004).

Tiziana Colusso (Italy) www.tizianacolusso.it Poet, writer, journalist. She studied Comparative Literature in the Universities of Rome and Paris.- In charge for International Projects for *Sindacato Nazionale Scrittori* from 2001, she is also from 2005 an elected member of the Board of the *European Writers' Council*, based in Brussels. She published writings of narrative, poetry, stories and fairy tales. *Il sanscrito del corpo* Fermenti Rome 2007; *Italiano per stranieri*, Fabio D'ambrosio editore, Milan, 2004; *Né lisci né impeccabili* Arlem, Rome 2000, *Mida au péripérique est*, ed. Brandes, Belgium; *La criminale sono io – ciò che è stato torna a scorrere*, Arlem 2002. *Il Paese delle Orme*, Edizioni Interculturali 1999. *Le avventure di Gismondo, mago trasformamondo* Giara, Rome, 1998); *La terza riva del fiume* Edizioni Impronte degli Uccelli, Rome, 2003). She has contributed to several anthologies, both in poetry and prose. Her texts are translated into twelve languages, and the translations are collected in the volume *La lingua langue* (Associazione Eurolinguistica Sud 2010). *Pratica Tai Chi* dal 2006.

Lilla Consoni, nata a Messina nel 1958, ha frequentato il liceo classico ed ha conseguito la laurea in giurisprudenza. Dopo sette anni di attività lavorativa in un istituto di credito, con soggiorni a Bologna e a Roma, nell'agosto del 1989 si è trasferita a Berlino. Qui insegna lingua e letteratura italiana. Vincitrice di numerosi premi per la poesia e la narrativa, ha pubblicato liriche e racconti in diverse antologie italiane e tedesche. E' stata inoltre collaboratrice, fissa o saltuaria, di riviste e giornali italiani, fra cui "Noi Donne". Nel gennaio di quest'anno è uscito il suo primo romanzo, "I giorni dell'Ippocampo", L'Autore Libri, Firenze.

Marcella Continanza è nata a Roccanova (Potenza) e vive a Francoforte sul Meno (Germania). Giornalista professionista, ha lavorato per i quotidiani "La Provincia" di Como e il "Diario di Venezia", ha diretto il mensile "Vietato fumare: tutto cinema e dintorni" (Milano 1984) e ora "Clic Donne 2000". Ha pubblicato libri di narrativa *Le oblique magie* (1980), *Il giorno pellegrino* (1982), *Io e Isabella* (2007), di poesia *Piume d'angeli* (1996), *Rose notturne* (1999), *Graffiti per Santiago di Cuba* (2001), *Passo a due voci* (2002), *Sotto lo scialle* (2005). Ha curato antologie *Venezia come* (1981), *Immagini d'Italia* (1994), *Viaggio nel nuovo cinema italiano* (1997), *Donne e poesia* (1998), *Ricordando De Sica* (2000), *Viaggio con la Sibilla* (2010). Ha scritto il saggio *Totò dopo Totò* (1998), la guida turistica *Cartolina da Francoforte* (1992), il libro di cucina *Il ricettario della Sibilla* (2010). Le sue poesie sono state tradotte in tedesco, in spagnolo e pubblicate su riviste letterarie, antologie *Agenda-libro* (2003-2008) (Comitato internazionale 8 marzo – Perugia), *Es gab einmal die Alpen* (2004), *Scrivere versi in Germania* (febbraio 2011). Nel 2008 ha fondato l'Europäisches Poesiefestival di Francoforte assumendone la direzione artistica.

Marcella Corsi Milanese di nascita (1950), vive da anni a Roma, dove lavora come conservatore museale demoantropologo. Ha pubblicato poesie e traduzioni di poesia, racconti brevi, saggi di antropologia storica e di critica letteraria. È redattrice del semestrale di ricerca e cultura critica «Poliscritture». Tra le pubblicazioni di poesia: *Cinque poeti del premio "Laura Nobile"* (Milano, Scheiwiller, 1992); *Hanno un difetto i fiori* (Cittadella [PD], Amadeus, 1994); *Distanze* (Milano, Archivi del '900, 2006, premio Antonia Pozzi, selezione premio Alessandro Tassoni); *Il vento, il riso, il volo. Versioni dai Poems di Katherine Mansfield* (Giulianova [TE], Galaad, 2010).

Anamaria Crowe Serrano, traduttrice irlandese, è anche poetessa e narratrice. La sua raccolta di poesia più recente è *Femispheres* (Shearsman, 2008). Del 2003 è la raccolta di racconti *Dall'altra parte* (Leconte, Roma, 2003) e l'atto unico *The Interpreter* (Delta3 Edizioni, Avellino, 2003), entrambi tradotti in italiano da Riccardo Duranti. Assieme ad Annamaria Ferramosca ha scritto *Paso Doble*, dialogo poetico in inglese e italiano, trad.ne di R. Duranti (Empiria, Roma, 2006). Come traduttrice da italiano e spagnolo ha pubblicato traduzioni di, tra gli altri, Seamus Heaney, Brendan Kennelly, Elsa Cross, Gerardo Beltrán, Daniela Raimondi, Lucetta Frisa. Nel 2003 ha vinto con Riccardo Duranti il terzo Premio John Dryden Translation Competition per la traduzione di *Didascalie per la lettura di un giornale*, di Valerio Magrelli, successivamente pubblicata da Chelsea Editions.

Maureen Duffy (UK) Born in 1933 in Worthing, Sussex. She published prose, poetry, texts for cinema and TV; she took active part during the debates around homosexual law reform, which culminates in the Act of 1967. Her first openly gay novel was *The microcosm* (1966). She is also active in a variety of groups representing the interest of writers. She was president of the European Writers Congress and of the British Copyright Council.

Pietro Federico è nato a Bologna nel secondo giorno di primavera del 1980. E' scrittore e traduttore. E' membro al direttivo del Centro di Poesia Contemporanea dell'Università di Bologna. Si è laureato in Lettere (indirizzo

classico) a Bologna con una tesi scritta all'Università di Oxford il cui titolo è "Distanza e visione - l'immagine nella poetica di T.S. Eliot e in quella di Giuseppe Ungaretti". Vincitore di alcuni premi di poesia, tra cui "Il Fiore", nei primi anni del 2000 ha poi deciso di intraprendere il sentiero della prosa, della traduzione dell'insegnamento. Ha svolto nell'anno accademico 2010-2011 un Master di Scrittura e Produzione per la fiction e il cinema presso l'Università Cattolica di Milano.

Ugo Magnanti vive e lavora nelle città di Anzio e Nettuno. Ha pubblicato, fra l'altro, la raccolta di poesie "Rapido blé", le plaquette "20 risacche", "Poesie del santo che non sei", "Il battito argentino", il poemetto visivo in copia unica "Alfabeti", acquisito dalla Biblioteca Casanatense di Roma, e il libretto d'arte "Pronostico", con 2 acquerelli di Eugenia Serafini. Ha partecipato con sue poesie-oggetto a diverse mostre, e ha ideato numerose performance-eventi di poesia.

Anna Maria Mazzoni è nata a Portomaggiore (Ferrara) e risiede a Roma. Ha scritto su giornali di movimento e di lotta. Le sue poesie sono state pubblicate sulle riviste: "Hortus musicus", "Pagine", "Zeta", "Almanacco di Odradek" e sulla rivista online "Le reti di Dedalus". Ha pubblicato per la Campanotto: Lettere a colleghe in sosta durante il Comitato di Lotta degli Assistenti di Volo dell'Alitalia del 1979, le raccolte di poesia Ascolto, Mediterraneo e il testo in poesia e prosa Amore e Provocazione.

Fiorenza Mormile (Italia) è nata e vive a Roma. Insegnante di Lettere al liceo si occupa di poesia e traduzione. Ha pubblicato due sillogi poetiche: *Le calibrate spine*, Fermenti, 1999, con introduzione di Mario Lunetta e *Variazioni sul Lausberg*, DARS, 2003, che hanno avuto vari riconoscimenti. Ha collaborato, tra l'altro, con Vico Acitillo Poetry Wave, « Fermenti », « Caffé Michelangelo », « Le Voci della Luna », « Poeti e Poesia », « Via Dogana ». Ha curato l'antologia con testo a fronte *Corporea. Il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese*, Le Voci della Luna 2009, in collaborazione con Loredana Magazzeni, Brenda Porster e Anna Maria Robustelli. Presente nel *Calendario della poesia italiana* 2010 edito da Alhambra Publishing.

Edwin Muir, poeta, romanziere e traduttore, nacque a Deerness nelle isole Orcadi, dove conobbe un tipo di vita a contatto con la natura che gli resterà impressa nella memoria per sempre. Dopo che la famiglia si fu trasferita a Glasgow lo scrittore perse molti dei suoi familiari e sperimentò dei lavori alienanti che influirono negativamente sul suo equilibrio psichico. Il matrimonio con Willa Anderson lo aiutò molto, poiché questa unione si rivelerà un evento fortunato, foriero di un'intesa profonda che si estenderà anche al lavoro di traduzione. Visse a Praga, dove fu direttore del British Council, in altre città europee e nel Regno Unito. Pubblicò diversi volumi di poesie che furono raccolti come *The Complete Poems of Edwin Muir* nel 1991. Morì a Swaffham Prior, Cambridge, nel 1959.

Giulia Niccolai – (Italy) Poet, writer and Buddhist monk. was born in Milano in 1934, where she lives and works. In the Seventies she founded and directed, with the Poet Adriano Spatola, the poetry magazine TAM TAM. In 1985 she encountered Tibetan Mahayana Buddhism of which she became a nun in 1990. Among her publications in poetry and prose: *Il grande angolo* (Feltrinelli 1966); *Harry's Bar e altre poesie* (1969-1980), Feltrinelli 1981, *Frisbees (poesie da lanciare)* Campanotto 1994, *Esoterico Biliardo*, Archinto 2001, *La misura del respiro* (Anterem 2002). Some of her books have been translated into German and American, and she participated at various Italian and foreign anthologies.

Simonetta Pitari (Italia) - Nata a Rovigo, vive e lavora a Roma. Ha compiuto presso l'Università "La Sapienza" di Roma studi di linguistica, filologia italiana e filologia romanza. Giornalista pubblicitaria, dal 1996 è impegnata nell'informazione rivolta agli italiani all'estero. Ha lavorato per le agenzie di stampa Aise e Grtv e dal 2004 per l'agenzia Inform. Si occupa da tempo di tematiche legate alla diaspora italiana nel mondo e ai migranti che s'insediano in Italia, con particolare riguardo per gli aspetti di elaborazione e di espressione culturale. Tra gli interessi: narrativa internazionale, letterature migranti, diritti umani, America Latina.

Anna Maria Robustelli, oltre all'insegnamento dell'inglese, si è sempre dedicata alla poesia contribuendo alle antologie *Premio Internazionale Donna Poesia* (edizione 1989), *Donna-Isola*, Dharba Editrice, 1991, *Quadrangolo*, Edizione Fermenti, 1992, *Pensieri*, Edizione Pagine, 2003 e a riviste (*Fuori*, *Le Voci della Luna*). Ha profuso particolare impegno nella divulgazione della poesia femminile attraverso il ruolo decennale di animatrice e Presidente dell'Associazione *Donna e Poesia* alla Casa Internazionale delle Donne di Roma, e nell'organizzazione del relativo premio annuale. Sue poesie appaiono tradotte in inglese da Anamaria Crowe Serrano nel sito *Free Verse*. Saggi e traduzioni, inseriti in progetti didattici curriculari, sono pubblicati nella Collana Miscellanea edita

dal Liceo Ginnasio Orazio di Roma (*Christina Rossetti; Le sorelle di Shakespeare; Nonne, madri, figlie: l'eredità delle donne; Che farò senza Euridice? Medusa mostro-madre-mistero mitopoietico*). Recentemente è uscita *Corporea, il corpo nella poesia femminile contemporanea di lingua inglese*, un'antologia curata da lei, Brenda Porster, Loredana Magazzeni e Fiorenza Mormile (Le Voci della Luna, 2009). Sulla poesia femminile di lingua inglese sono da poco apparsi articoli su "Via Dogana" *Ogni passo verso l'origine e anche un avvicinarsi al silenzio*, n.93, giugno 2010 e, insieme a Fiorenza Mormile, *In cerca di Persefone*, n.95 dicembre 2010. Su *L'Immaginazione* (marzo 2011) è comparso l'articolo *Lo Stige Bistrò* su Rita Dove. Ha partecipato a PoEtiche, edizione 2010 del Festival RomaPoesia.

Emilio Sciarrino Normalien italo-francese, Emilio è stato laureato del « Prix du Jeune Écrivain » nel 2007 (*Ne rien faire et autres nouvelles*, Buchet-Chastel). Nel 2010, vince un concorso di racconti organizzato da CDL in collaborazione con la rivista DeliciousPaper. Pubblica inoltre nella rivista italiana La Luna di Traverso (Parma). Il suo primo romanzo, Transnistria (Éditions Kirographaires) esce nel 2011. La sua raccolta di racconti *L'Ora(n)ge* uscirà presso Emue prossimamente. E' membro di CIRCE (Sorbonne Nouvelle)

Zingonia Zingone Poeta e scrittrice bilingue (italiano-spagnolo). Cresciuta tra Italia e Costa Rica, laureata in Economia. Vive a Roma. Pubblicazioni poetiche in spagnolo: *Máscara del delirio* (Ediciones Perro Azul, 2006), *Cosmo-agonía* (Ediciones Perro Azul, 2007), *Tana Katana* (Ediciones Perro Azul, 2009); pubblicazioni in italiano/spagnolo: *Maschera del delirio* (Lietocolle, 2008). Romanzo in italiano: *Il velo* (Elephanta Press, 2000). Fondatrice di *AltreBraci*, associazione per la diffusione della poesia a Roma. Membro del comitato organizzatore del festival di poesia *Kritya* (India) e responsabile della sezione di poesia latinoamericana per il festival intercontinentale delle arti *Mediterranea* (Italia). Le sue poesie sono state incluse in numerose riviste letterarie Latinoamericane, tra le quali la cilena *Trilce*, la colombiana *Arquitrave*, la nicaraguense *Carátula* e in varie antologie a tema in Italia e America Latina. E' tradotta in inglese, hindi, kannada e cinese. Dal 2007 ha partecipato a festival internazionali di poesia in America Latina, Italia e Asia.

Jean-Charles Vegliante (France- Romano di nascita, vive e lavora a Parigi (Univ. della Sorbonne Nouvelle) da una ventina d'anni. Scrive sia in italiano (per lo più critica-saggistica) sia in francese (teoria della traduzione, poesia). Dirige il Centre Interdisciplinaire de Recherche sur la Culture des Echanges (CIRCE), con il quale ha dato vita alla serie alla serie 'Gli italiani all'estero'. Si autodefinisce volentieri poeta-traduttore, e collabora in quanto tale a "Le Nouveau Recueil", "Le bateau fantôme" e altre riviste. Ultimi lavori pubblicati: *D'écrire la traduction* (saggi), Paris, PSN, 1996; *G. Ungaretti, La guerre, une poésie*, Nantes, Le Passeur, 1999, *La traduction-migration*, Paris, L'Harmattan, 2000; (trad. e pres.) *La Comédie: Paradis*, Paris, Imprimerie Nationale, 2007 (bilingue). Poesia (in proprio): *Rien commun*, Paris, Belin, 2000. Opere tradotte: *Les oubliés* (poesia, 1995); *Will there be promises...* (tr. P.Broome - J.Kiang, pres. M. Bishop - P.Broome), Lampeter, E. Mellen, 2000 (bil.); In Italia è soprattutto da segnalare l'antologia *Nel lutto della luce. Poesie 1982-1997*, edizione bilingue di testi di Jean Charles Vegliante, pubblicata da Einaudi nel 2004 e curata dal poeta Giovanni Raboni.

Il numero della rivista è illustrato da foto di opere di a cura di Cristina Cilli

Cristina Cilli Cristina Cilli nasce a Roma dove soggiorna saltuariamente a causa dei continui viaggi. Laureata in Filosofia del Linguaggio e Epistemologia. Dottore in Estetica. Autrice, regista e giornalista. Curatrice e Creative Director New Media Art. Esperto della materia: Computer grafica 3D e Realtà Virtuale. Pratica Chi Kung e massaggio taoista.

© formafluens.net - Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati
Articoli e foto sono pubblicati per concessione liberatoria degli aventi diritto.
È vietata la riproduzione.